



**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**RASSEGNA STAMPA**

**12 OTTOBRE 2021**

# Rassegna Stampa

12-10-2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	12/10/2021	12	<b>Bonomi: No a rinvii sul green pass, ora attuare il patto per la crescita</b> <i>Nicoletta Picchio</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	12/10/2021	10	<b>AGGIORNATO - Ritorno al lavoro: le regole e l'obbligo del green pass = Così dal 15 ottobre il rientro al lavoro Verso un decreto, il nodo privacy</b> <i>Claudia Voltattorni</i>	5
REPUBBLICA	12/10/2021	6	<b>Green Pass, 3 milioni i lavoratori scoperti Pubblico impiego a rischio paralisi</b> <i>Valentina Alessandra Conte Ziniti</i>	7

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	12/10/2021	4	<b>Intervista a Gregory Bongiorno - Bongiorno "Chi non ha il certificato sarà sospeso con stop allo stipendio"</b> <i>G. Sp.</i>	9
REPUBBLICA PALERMO	12/10/2021	4	<b>I no vax al lavoro sono 700mila venerdì rischio tilt = In Sicilia 700mila i lavoratori No Vax Dal 15 rischio paralisi in uffici e aziende</b> <i>Gioacchino Amato</i>	10

## SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12/10/2021	17	<b>Voto in Sicilia: M5S e Pd festeggiano Sardegna, Olbia resta al centrodestra</b> <i>Felice Cavallaro</i>	13
SICILIA CATANIA	12/10/2021	2	<b>La Sicilia premia l'asse Pd-M5S primo "avviso" al centrodestra = L'asse Pd-M5S passa l'esame a pieni voti per il centrodestra è tempo di "revisioni"</b> <i>Giuseppe Bianca</i>	15
SICILIA CATANIA	12/10/2021	3	<b>Ed è già "modello Caltagirone" ecco come l'asse giallorosso ha trovato la formula giusta = Ecco i segreti del "modello Caltagirone"</b> <i>Mario Barresi</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	12/10/2021	10	<b>In aumento le guarigioni, preoccupa Catania</b> <i>A. Do.</i>	20
SICILIA SIRACUSA	12/10/2021	14	<b>Sistema camerale plauso ai parlamentari</b> <i>Redazione</i>	21

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	12/10/2021	11	<b>AGGIORNATO - Polizia: la cittadella si farà in viale nitta = Cittadella polizia: dietrofront</b> <i>Concetto Mannisi</i>	22
SICILIA CATANIA	12/10/2021	12	<b>Movida "selvaggia", telecamere in arrivo</b> <i>Maria Elena Quaiotti</i>	23
SICILIA CATANIA	12/10/2021	12	<b>Ambiente, da terna oltre 2,5 milioni = Riqualficazione ambientale, da Terna 2,5 mln</b> <i>Redazione</i>	24

## SICILIA CRONACA

REPUBBLICA PALERMO	12/10/2021	11	<b>Beni confiscati, il grande flop solo il 45 per cento e utilizzato = Beni confiscati, il grande spreco La metà inutilizzati</b> <i>Tullio Filippone</i>	26
SICILIA CATANIA	12/10/2021	24	<b>Il ritorno alla zona bianca ci fa sperare ma si deve ancora vigilare sul virus</b> <i>Angela Seminara</i>	29

## PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	12/10/2021	18	<b>L'Alta Velocità resterà un bluff</b> <i>Lucio D'amico</i>	31
--------------------------	------------	----	---	----

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	12/10/2021	2	<b>Il Parlamento chiede cinque mesi per il pagamento delle cartelle = In arrivo decreto fiscale e sicurezza su lavoro</b> <i>Barbara Fiammeri</i>	33
-------------	------------	---	--	----

# Rassegna Stampa

12-10-2021

SOLE 24 ORE	12/10/2021	2	<b>INDUSTRIA Le imprese manifatturiere a corto di manodopera = Industria in cerca di manodopera</b> <i>Carlo Marroni</i>	35
SOLE 24 ORE	12/10/2021	3	<b>Bonus edilizi, pressing per la proroga = Bonus edilizi decisivi per la crescita del Pil: avanti così fino al 2023</b> <i>Giorgio Santilli</i>	36
SOLE 24 ORE	12/10/2021	5	<b>Green pass verso il via per imprese e Pa Aziende, arriva il decreto per controlli più semplici = Orari, verifiche e responsabilità: nella Pa riassetto in tempi stretti</b> <i>Gianni Trovati</i>	39
SOLE 24 ORE	12/10/2021	8	<b>A Piazza Affari in arrivo matricole per 20 miliardi: prima Intercos = Il fascino ritrovato della Borsa: 20 miliardi verso Piazza Affari</b> <i>Carlo Festa</i>	41
SOLE 24 ORE	12/10/2021	11	<b>Draghi valuta DI per sciogliere Fn Mozione Pd, no centrodestra Mattarella turbato non preoccupato = Draghi abbraccia Landini e valuta il DI per sciogliere Fn</b> <i>Barbara Fiammeri</i>	43
SOLE 24 ORE	12/10/2021	15	<b>Intervista a Luigi Di Maio - Ripresa favorita dal commercio internazionale = Aprirsi al commercio internazionale per costruire la ripresa</b> <i>Gerardo Pelosi</i>	45
SOLE 24 ORE	12/10/2021	19	<b>Simest lancia un assist da 230 milioni all'export di beni strumentali</b> <i>Celestina Dominelli</i>	48
SOLE 24 ORE	12/10/2021	22	<b>Confitarma lancia l'Sos sul decreto green navale: pochi fondi e discriminanti</b> <i>Raoul De Forcade</i>	49
SOLE 24 ORE	12/10/2021	25	<b>Farmaci, spesa 2021 oltre le previsioni = Farmaci, la spesa sfonda il tetto: nel 2021 superato di 2,1 miliardi</b> <i>Marzio Bartoloni</i>	51
SOLE 24 ORE	12/10/2021	35	<b>Le ragioni del nuovo catasto = Nessuna paura: il nuovo Catasto deve battere l'evasione</b> <i>Enricode Mita</i>	53
SOLE 24 ORE	12/10/2021	43	<b>Dalla Riforma al Pnrr gli enti sono protagonisti della ripresa europea</b> <i>Luigi Bobba</i>	54
REPUBBLICA	12/10/2021	22	<b>Rallenta la produzione industriale timori per energia e materie prime</b> <i>Redazione</i>	55
MF	12/10/2021	4	<b>Non basterà una legislatura (o una vita) per approvare i 22 ddl in manovra</b> <i>Roberto Sommella</i>	56
STAMPA	12/10/2021	15	<b>Nei paradisi fiscali tesoro da 12 miliardi = Paradisi fiscali quel tesoro da 12 miliardi</b> <i>Gianluca Paolucci</i>	57

## POLITICA

REPUBBLICA	12/10/2021	7	<b>Il traguardo: a fine mese il 90% di vaccinati e immunità di gregge = Vaccinati al 90% entro fine mese con l'aiuto dei medici di famiglia</b> <i>Michele Bocci Tommaso Ciriaco</i>	60
------------	------------	---	---	----

## EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	12/10/2021	27	<b>Perché ci serve il salario minimo = Perché serve il salario minimo</b> <i>Tito Boeri Roberto Perotti</i>	62
SOLE 24 ORE	12/10/2021	14	<b>Così il sovranismo prova a corrodere l'unione dall'interno</b> <i>Adriana Cerretelli</i>	64

# Bonomi: «No a rinvii sul green pass, ora attuare il patto per la crescita»

**Le imprese.** Dal presidente di Confindustria ferma condanna di ogni estremismo: «Preoccupa il clima di violenza che infonde sfiducia. I partiti non piantino bandierine, riforme avanti». Commissioni paritetiche per la sicurezza sul lavoro

## Nicoletta Picchio

Rispetto dell'obbligo di green pass: «dal 15 ottobre non accetteremo rinvii, va applicato in maniera rigorosa». La condanna degli attacchi di questi giorni: «Confindustria condanna qualsiasi forma di estremismo». La preoccupazione «per il clima di violenza che si avverte e che infonde la sfiducia nel paese». Per Carlo Bonomi la «miglior risposta» è «dare seguito al patto della crescita cui ci ha chiamato il presidente Draghi», lanciato all'assemblea di Confindustria.

È l'appello che Bonomi ha rivolto ai sindacati, per lavorare in squadra, con la premessa che «Confindustria non arretrerà mai». Ed ha incalzato i partiti affinché «non piantino le bandierine, ma pensino al futuro del paese. Non deve essere messa a rischio la spinta riformatrice del governo». Oggi ci sono le risorse per fare le riforme. In base ai dati della Nadef nel 2024 l'aumento del pil sarà inferiore al 2% «nonostante questo sia uno dei migliori governi di questi anni». Una percentuale troppo bassa per ripagare il debito emergenziale. «O lavoriamo insieme, con spirito di squadra, o falliamo nella nostra missione di dare un futuro migliore al paese», è l'esortazione che il presidente di Confindustria ha rivolto al mondo del lavoro e alle forze politiche, parlando davanti agli imprenditori di Reggio Emilia e di Mantova. Ed ha invitato di nuovo i sindacati a creare le commissioni

paritetiche in azienda: «non si possono accettare morti né per il Covid né per la sicurezza. Le morti sul lavoro le vogliamo prevenire».

Le proteste di questi giorni gettano una «luce inquietante» sul paese: «sono molto preoccupato. Nessun profittatore deve trarre vantaggio dalla violenza», ha detto Bonomi, condannando l'assalto alla Cgil e le violenze delle manifestazioni no vax e no green pass. In momento come questo occorre tenere «la barra dritta», come Confindustria ha fatto nell'autunno scorso, quando erano stati recapitati proiettili e bombe ai presidenti di Confindustria Lombardia, Bergamo e Brescia. «Oggi sui social (ieri, ndr) si è incitato all'assalto alla sede romana di Confindustria», ha detto Bonomi, citando anche i blitz alle sedi confindustriali di Napoli e Genova.

L'anno scorso, come risposta, ha ricordato Bonomi, sono stati rinnovati i contratti di lavoro, ben 18, alcuni fermi da tempo, come la sanità privata, che aspettava da 14 anni. «La responsabilità sociale ci interessa nei fatti, non a parole», nella considerazione della fabbrica come «comunità sociale», come ha dimostrato anche la disponibilità di realizzare hub vaccinali nei luoghi di lavoro. È in nome di questa responsabilità che le aziende debbono rispettare l'obbligo di green pass: «chi non lo fa, si mette fuori dal patto di coesione sociale nazionale. Le fabbriche devono essere luogo non solo di lavoro e reddito, ma di sicurezza», ha detto Bonomi.

Barra dritta, quindi: «è la stessa che serve ora da parte dei corpi intermedi che danno un grande contributo al paese nei momenti difficili». Bonomi ha ricordato che Confindustria è sempre stata favorevole all'obbligo vaccinale: «il governo ha valutato che l'obbligo fosse troppo dirimpente» e quindi l'obbligo di green pass è stata l'unica alternativa. «Non vorremmo che un giorno qualche campagna mediatica derisoria che flirta con i no vax possa dire che siamo stati noi a non far lavorare i dipendenti. E chi dice che Confindustria ha fatto male ad appoggiare l'obbligo di green pass non può fare questa obiezione a noi e alle imprese. La nostra posizione non è per tutelare le aziende, anzi sappiamo che ci potrebbe essere carenza di personale. Ma abbiamo una responsabilità, il Covid non è vinto, ci sono ancora 40-50 morti al giorno, non si possono esporre al contagio i colleghi di lavoro. E dobbiamo scongiurare che si metta a rischio la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NO ALLA VIOLENZA

### La preoccupazione delle imprese

Le proteste di questi giorni gettano una «luce inquietante» sul paese: «sono molto preoccupato. Nessun profittatore deve trarre vantaggio dalla violenza», ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, condannando l'assalto alla Cgil e le violenze delle manifestazioni no vax e no green pass.

**«Le fabbriche devono essere luogo di sicurezza. L'obbligo di green pass unica alternativa all'obbligo vaccinale»**

## 18 contratti

### I RINNOVI

L'anno scorso, ha ricordato Bonomi, sono stati rinnovati i contratti di lavoro, ben 18, alcuni fermi da tempo, come la sanità privata, che aspettava da 14 anni



Peso:33%



**Presidente di Confindustria.**

Carlo Bonomi davanti agli imprenditori di Reggio Emilia



Peso:33%



## Misure Si va verso il Dpcm Ritorno al lavoro: le regole e l'obbligo del green pass

di **Rita Querzè** e **Claudia Voltattorni**

**D**a venerdì al lavoro con il green pass e chi non ce l'ha sarà considerato assente ingiustificato. Per le nuove misure è atteso un Dpcm che potrebbe ricalcare quello per il rientro dei dipendenti pubblici, ma resta aperto il nodo della privacy.

alle pagine **10** e **11**

Atteso un Dpcm per i controlli in azienda. Il parere del Garante Bonomi: rispettare l'obbligo. Trieste, i portuali: fermeremo lo scalo

# Così dal 15 ottobre il rientro al lavoro Verso un decreto, il nodo privacy

**ROMA** Meno tre. Solo 3 giorni a quello che il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta chiama il «D-Day del lavoro». Ma l'introduzione dell'obbligo di green pass per tutti i lavoratori, nel pubblico e nel privato, a partire dal 15 ottobre (e fino al 31 dicembre 2021, termine dello stato d'emergenza) preoccupa il governo, soprattutto dopo i fatti di Roma dello scorso sabato e le numerose proteste scoppiate in molte piazze italiane anche ieri e altre annunciate nei prossimi giorni, come quella dei portuali di Trieste pronti a bloccare il porto quando il green pass sarà obbligatorio: il 40% di loro non lo ha. Ma sul certificato verde, Palazzo Chigi non intende tornare indietro giudicandolo l'ultimo passo per riaprire del tutto il Paese e far ripartire l'economia. Vista la delicatezza della questione, però nulla può essere lasciato al caso.

Ecco perché il presidente

del Consiglio Mario Draghi sta lavorando ad un Dpcm con le disposizioni attuative sui controlli e le indicazioni chiare sull'applicazione dell'obbligo della certificazione, anche visti i numerosi nodi da sciogliere. Come i controlli appunto: il decreto sul green pass affida la verifica della validità al datore di lavoro o un suo delegato, ma ancora non è chiaro, per il settore privato, come e quando. Molte grandi aziende in realtà si sono già organizzate con controlli automatizzati agli ingressi, ma tutte le altre temono il caos, e questo nonostante il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi anche ieri abbia ribadito che «l'obbligo va rispettato» e che «dal 15 ottobre non accettiamo più rinvii, obiezioni o aggiramenti, nessuna impresa può venire meno ai doveri fissati per legge». Inoltre, in alcune aziende (le più piccole soprattutto) i datori di lavoro faticano a trovare dei

sumersi una tale responsabilità. E c'è la questione privacy, con i dati sensibili su vaccinati e non che vanno comunque protetti. Ecco perché è stato chiesto un parere al Garante per la protezione dei dati personali.

Con molta probabilità il Dpcm ricalcherà le linee guida per il rientro dei dipendenti pubblici preparate dai ministri di Salute e Pa, Roberto Speranza e Renato Brunetta, e ora sul tavolo di Draghi, che prevedono controlli manuali o automatizzati, a campione, o a rotazione o a tappeto, con un software creato ad hoc per la Pa o, per le amministrazioni più piccole, direttamente con la app «Verifica C19» scaricabile sullo smartphone. Ieri il decreto del ministro Bru-



Peso: 1-4%, 10-29%



netta con le modalità di rientro è stato inviato a Regioni, Province e Comuni che lo invieranno alle 32 mila amministrazioni pubbliche. Per aiutarle, sono stati anche creati l'helpdesk Linea Amica Digitale (www.lineaamica.gov.it), una casella email dedicata (lavoropubblico@governo.it) e un numero verde dedicato

(800 254 009), attivo da domani.

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**DPCM**

Il Dpcm è un decreto ministeriale emanato dal presidente del Consiglio dei ministri. In generale la legge delinea i principi fondamentali di una data materia e ne affida l'esatta definizione tecnica ad attuazione al ministro competente, che la effettua nel proprio decreto



Peso:1-4%,10-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



# Green Pass, 3 milioni i lavoratori scoperti Pubblico impiego a rischio paralisi

Da venerdì le nuove norme sull'accesso in uffici e fabbriche  
Allarme dei sindacati degli statali su assenze e carenze nei controlli

di **Valentina Conte**  
e **Alessandra Ziniti**

**ROMA** – Sono 3,3 milioni i lavoratori italiani senza neanche una dose di vaccino che da venerdì 15 ottobre dovranno procurarsi il Green Pass per lavorare. L'obbligo di legge impone loro di vaccinarsi o di avere l'esito negativo di un tampone effettuato nelle 48 ore precedenti. Di questi lavoratori senza certificato verde, due milioni e mezzo sono dipendenti: 344 mila nel pubblico e 2,2 milioni nel privato. E 740 mila autonomi: professionisti, partite Iva, collaboratori. Il numero è frutto di stime, confermate in parte anche dal governo, ma l'entità preoccupa. Sia perché la capacità italiana di processare tamponi - tra laboratori e farmacie - arriva al massimo a 500 mila test al giorno. Sia perché non tutto è pronto, in vista di venerdì. A cominciare dai controlli.

Per definire le modalità è in arrivo un nuovo Dpcm che dovrebbe recepire le linee guida concordate dal governo con le Regioni, prevedendo controlli giornalieri e preferibilmente all'accesso in azienda, a campione (in misura non inferiore al 20% e con un criterio di rotazione) o a tappeto, con o senza l'ausilio di sistemi automatici. In arrivo una nuova App per una più agevole verifica

delle certificazioni verdi.

Quelle già scaricate dalla piattaforma nazionale gestita dal ministero della Salute sono 93 milioni, di cui 70 milioni da vaccinazione (e dunque a lunga scadenza), 2,1 milioni da certificato di guarigione (valide sei mesi) e quasi 20 milioni da tampone (valide solo 48 ore). Naturalmente ad ogni Green Pass non corrisponde una testa perché una sola persona può averne scaricati diversi, ma è comunque una cifra notevole. A tirare la volata Lombardia su tutti (16 milioni), e poi Veneto, Lazio e Campania con il più alto numero di persone munite di Green Pass.

Ma è certo che venerdì mattina i nodi verranno al pettine. Quanti dei 3,3 milioni di lavoratori senza vaccino riusciranno a procurarsi in tempo un Green Pass da tampone? Laboratori di analisi e farmacie segnalano già liste di attesa di giorni. Difficile, anche per i più volenterosi, programmare in tempo utile un tampone ogni 48 ore e questo potrebbe provocare situazioni di grande criticità in aziende, uffici privati e pubblici. Ma anche tra le forze dell'ordi-



Peso: 37%

ne proprio venerdì alle prese con una giornata tra le più impegnative sul fronte dell'ordine pubblico. «Ad oggi - la denuncia di Domenico Pianese, segretario del Coisp - la Polizia di Stato conta 80 mila vaccinati e 18 mila poliziotti che non hanno potuto o voluto vaccinarsi e che saranno obbligati a fare i tamponi ogni 48 ore. La Polizia ha 1.300 siti in Italia in cui si devono organizzare i controlli: è inaccettabile che a 3 giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo di Green Pass per i luoghi di lavoro, non siano state ancora emanate le linee guida».

Molte imprese e qualche associazione territoriale chiedono la proroga e la spesa dei tamponi a carico dello Stato. Per il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi però «le aziende grandi e medie sono pronte, non accettiamo rinvii, obiezioni o aggiramenti». Nel pubblico si regi-

stra qualche frizione in più. I sindacati temono la paralisi per gli assenti e misure di sicurezza troppo carenti per i presenti, specie i colleghi agli sportelli, visto che l'utenza non è tenuta al possesso del Green Pass. Ma soprattutto ciò che preoccupa è il taglio dello stipendio a quanti saranno privi di certificazione: «Neanche con i furbetti del cartellino si era arrivati a tanto».

Tornando ai dati, il Dipartimento della Funzione Pubblica guidato dal ministro Renato Brunetta stima in 250 mila i dipendenti pubblici non vaccinati, ma «vaccinabili», ovvero senza esenzioni certificate da medici. Un numero - si precisa - sceso in un mese di 50 mila unità, in seguito alla legge che introduce l'obbligo di Pass. Se però si mettono a confronto gli ultimi report settimanali del Commissario Figliuolo, si registra un totale più alto, pari a 344

mila dipendenti senza prima dose di vaccino così suddivisi: Il mila sanitari (unica categoria obbligata al vaccino), 90 mila scolastici, 86 mila forze dell'ordine, 157 mila tra ministeri, enti locali, authority, agenzie, istituti pubblici.

## I numeri

### Dagli enti pubblici ai lavoratori autonomi

# 93 mln

#### Green Pass scaricati

Sono 93 milioni i certificati verdi già scaricati, di cui 70 milioni da vaccinazione, 2,1 da certificato di guarigione e 20 da tampone

# 344 mila

#### Senza prima dose di vaccino

L'11% dei dipendenti pubblici non ha fatto neanche una dose di vaccino ed è privo di Green Pass per lavorare

# 2,5 mln

#### Dipendenti senza Pass

In totale, tra lavoratori pubblici e privati, i dipendenti senza Pass sono 2,5 milioni. Oltre 740 mila gli autonomi



**No Green Pass**  
Un momento della manifestazione dei No Green Pass che si è tenuta sabato scorso a Roma e che ha generato gravi scontri con la polizia



Peso: 37%

**Intervista al leader di Sicindustria**

# Bongiorno "Chi non ha il certificato sarà sospeso con stop allo stipendio"

«O il tampone a proprie spese o la sospensione». Il numero uno di Sicindustria, Gregory Bongiorno, mette subito le mani avanti. Amministra un'azienda di servizi pubblici di igiene ambientale, la Agesp Spa con sede a Castellammare del Golfo, che si occupa di raccolta rifiuti in 25 comuni siciliani e dà lavoro a 300 dipendenti. Due su dieci non si sono vaccinati e non hanno alcuna intenzione di farlo. Ma dal 15 ottobre dovranno esibire il Green Pass o resteranno fuori dai cancelli.

**Come vi siete organizzati per far rispettare la legge sull'obbligo del Green pass al lavoro?**

«Confindustria Sicilia, di cui sono il presidente, si è attivata per assistere gli imprenditori, mettendo a disposizione medici esperti di sicurezza sul lavoro e consulenti del lavoro. Abbiamo inoltre organizzato diversi corsi di formazione per addestrare il personale ai controlli. Tutte le aziende strutturate si sono adeguate per tempo in vista della scadenza del 15 ottobre. Nella mia, per esempio, abbiamo formato 30 operai che con i palmari controlleranno il possesso del certificato verde».

**Quanti sono i lavoratori non vaccinati nella sua azienda?**

«Tanto per fugare subito i dubbi, io il vaccino l'ho fatto. Ma non tutti i miei operai hanno fatto lo stesso: calcoliamo che i non vaccinati siano circa il 20 per cento, una sessantina in tutto tra la Sicilia e la sede distaccata in Piemonte».

**Cosa accadrà a questi lavoratori dal 15 ottobre?**

«Intendiamoci, nessuno vuole licenziare nessuno. Ma se non si ha il Green Pass, non si entra in azienda. Non posso far salire sullo stesso camion chi ha il certificato e chi non lo possiede. Chi non può sottoporsi alla vaccinazione per patologia, dovrà portare il certificato medico di esenzione. Chi non si vuole vaccinare per convinzione personale, dovrà fare il tampone a suo carico per ottenere il certificato verde valido 48 ore».

**E chi venerdì si presenterà senza il Green Pass?**

«Sarà sospeso senza stipendio finché non lo esibirà. Tutti gli operai hanno un contratto a tempo indeterminato con una retribuzione media di 1.400 euro al mese. Lavorano sei giorni a settimana e chi non vuole vaccinarsi dovrà fare il tampone tre volte a settimana, spendendo

circa 180 euro al mese. In questi mesi ci siamo sobbarcati le spese di mascherine e dispositivi di protezione, ma sarebbe complicato e oneroso accollarci anche il costo dei test per i No Vax».

**Pensa che le nuove regole siano giuste?**

«Gli imprenditori sono stati i primi a volerle, perché sanno bene cosa significano le chiusure e i focolai in azienda. Ben venga la nuova legge, anche se le aziende per applicarla stanno sostenendo costi in più per la gestione amministrativa delle eventuali sospensioni, per la formazione, per il personale impiegato nelle verifiche e il report dei controlli».

**Riuscirà a garantire il servizio in caso di sospensione di lavoratori?**

«Ci organizzeremo. Nel nostro lavoro i contatti stretti sono inferiori a quelli di una fabbrica, perché si lavora soprattutto in strada. In questi mesi abbiamo adottato tutte le misure di sicurezza e abbiamo registrato solo una decina di operai contagiati. La norma va applicata e ognuno deve fare la propria parte. L'obiettivo è tutelare la salute di ognuno di noi». — **g.sp.**

**Il 20 per cento  
dei miei dipendenti  
non è immunizzato  
Faranno tutti il test  
a loro spese  
È in ballo la salute  
di ognuno di noi**



▲ Gregory Bongiorno



Peso: 33%



## Il Green Pass dal 15

# I No Vax al lavoro sono 700mila venerdì rischio tilt

di **Giusi Spica**

Sono settecento mila, si stima, i lavoratori siciliani delle aziende private e degli uffici pubblici che non sono dotati di Green Pass. Rischio

paralisi nei luoghi di lavoro da venerdì, quando scatterà l'obbligo di esibizione del patentino.

● a pagina 4



# In Sicilia 700mila i lavoratori No Vax Dal 15 rischio paralisi in uffici e aziende

*Nelle ditte private  
manca il censimento  
La Regione ancora  
non dispone  
della lista "nera"*

di **Gioacchino Amato,  
Miriam Di Peri e Giusi Spica**

Aziende e sindacati lo dicono chiaramente: «Il trasporto marittimo e le autolinee potrebbero avere seri

problemi». E con il debutto della nuova legge sul Green Pass obbligatorio al lavoro, da venerdì anche fabbriche e uffici pubblici rischiano la paralisi. A tre giorni dal via, in Sicilia sono infatti 723 mila i non vacci-

nati tra le fasce d'età dei lavoratori, il 23 per cento. Per continuare a portare lo stipendio a casa, dovranno cambiare idea o eseguire un tampone ogni 48 ore. Ma sui controlli regna l'anarchia: c'è chi assolda vigi-



lantes, chi si affida ai portieri e chi pianifica verifiche solo a campione.

### La carica dei 700 mila

Nemmeno la minaccia della sospensione ha sortito l'effetto sperato: in tre settimane solo 93 mila nelle fasce d'età tra i 29 e i 69 anni hanno deciso di fare l'iniezione antiCovid. E se un timido effetto Green Pass si era registrato subito dopo l'approvazione della legge, adesso i numeri sono tornati a scendere, con un crollo 12 per cento nell'ultima settimana: 37.478 prime dosi eseguite contro le 42.549 precedenti. Gli irriducibili sono soprattutto trentenni e quarantenni. In base ai dati aggiornati a ieri, nella fascia 20-29 anni sono 190.107 i non vaccinati (33,9 per cento), ma buona parte ancora studia o è in cerca di occupazione. Nel target 30-39 anni non sono coperti dal vaccino 166.295 (29,1 per cento), mentre nella fascia 40-49 sono 169.552 (24,2 per cento). Diminuiscono tra cinquantenni (124.337, il 16,9 per cento) e sessantenni (73.343, cioè 12,1 per cento).

### In nave, sul bus, in banca

Nessuno, nemmeno i sindacati, sanno esattamente dove lavorano e che cosa fanno, per i limiti imposti dal Garante della privacy. «Il settore marittimo - spiega Franco Spanò, segretario generale della Filt Cgil - presenta una percentuale più alta di non vaccinati e questo potrebbe creare problemi nella formazione degli equipaggi. Nelle ferrovie la si-

tuazione è migliore, mentre il settore delle autolinee è un'incognita». In banca i controlli sono difficili: «La percentuale di vaccinati è alta - conferma Anna Cutrera della Fiba Cisl - le filiali hanno riaperto da tempo e la maggioranza si è messa al sicuro. Ma si discute su chi ogni mattina dovrà verificare i pass: il direttore, il responsabile della sicurezza o altri».

### No Vax in fabbrica

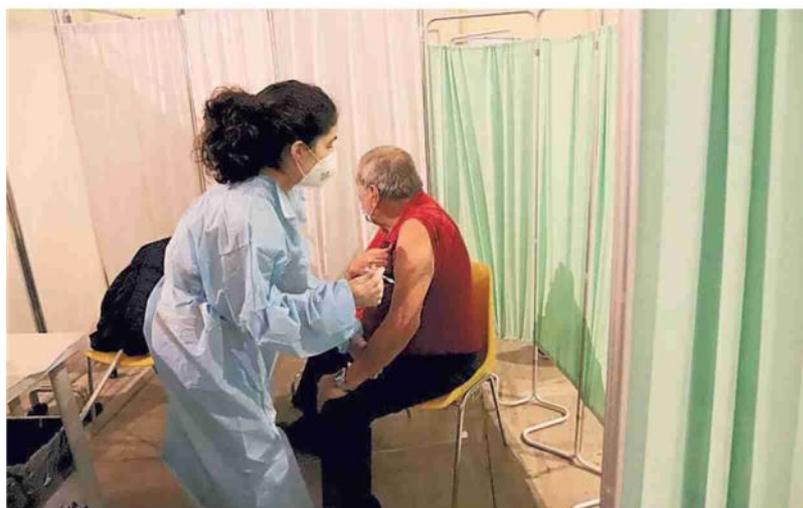
Nel commercio e nell'edilizia un dato non c'è, anche se nelle piccole aziende rifiutare il vaccino appare più difficile. **Confindustria Sicilia** stima che i non vaccinati nel circuito delle proprie imprese siano il 20 per cento degli 80 mila impiegati, almeno 16 mila. Nei grandi siti industriali qualcuno si spinge a ipotizzare che possano essere persino un terzo: nei petrolchimici di Priolo e Milazzo si stima siano il 20-30 per cento, forse di più nella fabbrica di

componenti elettronici catanese St Microelectronics. «Stiamo spingendo i lavoratori a vaccinarsi - spiega Roberto Alosi, segretario della Cgil di Siracusa - ma soprattutto nell'indotto, fra metalmeccanici, edili e trasportatori, ci sono sacche di resistenza». «Non possiamo avere numeri precisi - conferma Michele Pistone della Rsu di StM - ma se tutti i non vaccinati rifiutassero di fare il tampone la produzione potrebbe avere seri problemi». Nello stabilimento etneo della Pfizer (che produce antibiotici e non vaccini) si è vaccinato oltre il 90 per cento dei lavoratori e anche i loro familiari.

### Regione e Comuni

Persino la Regione, che tiene la contabilità sui vaccini, non ha idea di quanti siano i non vaccinati fra i suoi 11 mila dipendenti: «Lo scopriremo soltanto il 15 ottobre - spiega l'assessore alla Funzione Pubblica Marco Zambuto - non abbiamo modo di conoscere il dato prima». E ancora si lavora per strutturare le modalità d'accesso agli uffici. All'Ars il pass sarà obbligatorio per il personale interno, per i deputati, per i membri del governo, per i dipendenti dei gruppi parlamentari, per i visitatori e per i turisti e nell'arco della giornata verranno fatti controlli random. Verifiche a campione anche nei Comuni. A Messina e Catania le indicazioni sono già state inviate ai singoli uffici, mentre a Palermo la circolare dovrebbe essere diffusa oggi. Dal 15 ottobre per i controlli sarà utilizzata la banca dati NoiPA, come nelle scuole, per verificare i dati dei dipendenti limitatamente al Green Pass.

Resta il tema delle carte verdi rilasciate a chi ha fatto il tampone: durano solo 48 ore e il rischio è che si possa sfuggire al controllo nei giorni successivi. Vietato, infine, il lavoro agile per chi non avrà il Green Pass: chi resterà fuori dai cancelli, non potrà lavorare da casa. «Il decreto nazionale parla chiaro - dice Zambuto - le giornate perse non saranno remunerate e non varranno ai fini pensionistici».



▲ **In calo** La campagna di vaccinazioni in Sicilia stenta a decollare





**Da venerdì**  
L'obbligo di mostrare il Green Pass anche sul posto di lavoro entrerà in vigore dal 15 ottobre ma resta l'incognita dei non vaccinati



Peso: 1-5%, 4-39%, 5-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001



# Voto in Sicilia: M5S e Pd festeggiano Sardegna, Olbia resta al centrodestra

Caltagirone all'alleanza giallorossa. A Carbonia vincono i dem. Soddifazione di Letta

**PALERMO** Un sospiro di sollievo per Giuseppe Conte che vede tenere il M5S e un compiaciuto commento di Enrico Letta per l'affermazione del Pd, con qualche successo per l'alleanza con i grillini, sembrano caratterizzare l'analisi sul voto nei 42 comuni siciliani per l'elezione di sindaci e consiglieri. Bisognerà incrociare e aggregare i dati, anche quelli che vedono confermata in tanti piccoli paesi la tenuta del centrodestra. Ma avere espugnato Caltagirone, la città di don Sturzo, dove Forza Italia, Lega e Pdl si presentavano compatti su un unico candidato, diventerà una sorta di bandiera per i colonnelli di Conte e Letta. Con il vicesegretario Giancarlo Cancellieri e il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo pronti a rafforzare l'intesa in vista di altre importanti scadenze. Dalle elezioni di primavera per la successione al sindaco di Palermo Leoluca Orlando

alle Regionali per la conquista del governo oggi in mano al centrodestra di Nello Musumeci.

Meno netto l'orientamento del voto in Sardegna dove sono andati al voto 98 dei 377 comuni dell'isola con un'affluenza del 60,9%. Il Pd conquista al primo turno Carbonia con Pietro Morittu, candidato scaricato da tutti gli altri partiti di centrosinistra e M5S. Ad Olbia, con dati non ancora ufficiali, il sindaco uscente Settimo Nizzi annuncia la vittoria su Augusto Navone candidato di centrosinistra e Movimento Cinque Stelle che, in serata, sui social riconosce la sconfitta.

Ma a Roma rimbalzano i risultati di tanti altri centri minori che consentono a Letta di essere fiducioso: «Vinciamo in Sicilia e Sardegna, nelle due regioni amministrare dalla destra. I dati confermano il quadro nazionale di domenica scorsa. Avanti!». È il grido

che echeggia nella notte dei festeggiamenti a Caltagirone attorno al neo eletto Fabio Rocuzzo con Cancellieri che esulta: «È l'avviso di sfratto al governo Musumeci perché dimostra che la coalizione M5S-Pd e forze di sinistra battono il centrodestra».

Giallorossi avanti anche a San Cataldo, nel Niseno, e a Favara, a due passi dalla Valle dei Templi. Ed è lo stesso ad Alcamo, da anni la città più grillina d'Italia, dove l'uscente M5S Domenico Surdi, sfidato anche dal Pd, va verso la riconferma al primo turno. Nel Comune più popoloso in cui si votava, Vittoria, è avanti il centrosinistra con Francesco Aiello, già sindaco per sei volte, ma in questo caso senza alleanze con i 5 Stelle.

Il centrodestra dovrebbe spuntarla ad Adrano e in altri centri. Successo già certificato a Montevago, nel Trapanese, con la riconferma di Margherita La Rocca Ruvolo, de-

putata regionale di FI, e a Mistretta (Messina) con un exploit del 70% per Sebastiano Sanzarello, l'ex deputato di centrodestra indicato come «impresentabile» dal presidente dell'Antimafia Nicola Morra (lui: «Fango contro di me, Mistretta ha reagito»). Sanzarello va ben oltre quel 40% che la legge regionale prevede come soglia per essere eletti al primo turno.

**Felice Cavallaro**



Peso: 33%



## Alle urne

### Sicilia, 42 comuni Affluenza al 56,7%

✓ Domenica e ieri si è votato in 42 comuni siciliani. L'affluenza è stata del 56,7%. I ballottaggi, nei 13 centri dove si vota con il sistema proporzionale, sono previsti per il 24 e 25 ottobre

### In 98 centri sardi al voto il 60,9%

✓ In Sardegna si è votato invece per il rinnovo di 98 Comuni. L'affluenza è stata del 60,9% in generale. Nei tre Comuni con più di 15 mila abitanti: a Olbia 60,9%, a Carbonia e a Capoterra 56%

### In Trentino il 59,9% ai seggi

✓ Domenica si è votato anche in 4 comuni trentini: solamente Brentonico andrà al ballottaggio il 24 ottobre. L'affluenza è stata del 59,9% contro il 66,1% della scorsa tornata elettorale

### Tre municipi in Alto Adige

✓ Tre i comuni dell'Alto Adige andati domenica alle urne: Merano va al ballottaggio, a Glorenza è stato eletto sindaco Erich Josef Wallnöfer e a Nalles Ludwig Buseti. L'affluenza è stata del 36%



Peso: 33%

# La Sicilia premia l'asse Pd-M5S primo "avviso" al centrodestra

Amministrative. Rocuzzo trionfa a Caltagirone. A Giarre vince Cantarella, ballottaggio ad Adrano

Il mini test elettorale in 42 comuni della Sicilia è un campanello d'allarme per il centrodestra: a Caltagirone, uno dei centri più importanti al voto, vince a mani basse al primo turno Fabio Rocuzzo candidato del "campo largo" voluto da Pd e M5S, andato bene laddove è stato proposto. Gli altri risultati nel Catanese: a Giarre successo di Leo Cantarella (civica di centro), ad Adrano ballottaggio tra l'ex sindaco Fabio Mancuso e Carmelo Pellegriti (centrodestra), a Grammichele vince Pippo Greco e a Ramacca Nunzio Vitale.

BIANCA, CICERO E ALTRI SERVIZI PAGINA 2 E NELLE CRONACHE LOCALI

## L'asse Pd-M5S passa l'esame a pieni voti per il centrodestra è tempo di "revisioni"

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Non è uno tsunami, ma neanche un venticello leggero, quello che ha soffiato in Sicilia nella due giorni di elezioni amministrative conclusasi ieri.

Il risultato complessivo rimette in pista la coalizione di centrosinistra targata Pd-5stelle che incassa le vittorie a primo turno di **Caltagirone** e **Alcamo** ma colloca in vetrina anche i buoni risultati di **Vittoria** e **San Cataldo**. Anche a **Lentini** servirà il secondo turno di votazione. Quel che è certo è che riparte un'onda lunga che i leader della coalizione del centrosinistra hanno intenzione di monetizzare in vista del prossimo impegnativo anno elettorale. Per il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo «il vento del cambiamento sta arrivando anche nell'isola. Da Caltagirone è arrivato un messaggio forte e chiaro». Concetto rilanciato dal leader nazionale Enrico Letta: «Vinciamo anche in Sicilia e Sardegna».

Tessitore convinto dello schema con i pentastellati e da sempre attentissimo alle dinamiche dei territori Barbagallo ha aggiunto: «Ancora una volta vinciamo insieme ai 5stelle attorno a una figura autorevole e ci candidiamo a costruire la stessa alleanza per le Regionali dell'anno prossimo», precisando nel momento della vittoria che le condizioni per proseguire su questa linea per ora ci sono tutte. La vittoria di Fabio Rocuzzo nella città in cui Gino Ioppolo (Db) ha scelto di non ricandidarsi e in cui il centrodestra puntava all'affermazione non ha un peso secondario.

Il centrodestra accusa il ritardo anche

in molti altri comuni in cui arriva al ballottaggio. Sembrano scongelati dal passato dei primi anni duemila e tornati improvvisamente i risultati che non ridevano a forzisti e centristi di complemento. Una storia che non ha risparmiato nemmeno nei piccoli e medi comuni l'età d'oro del berlusconismo di Sicilia.

Ad **Alcamo** il bis di Domenico Surdi arriva nella giornata in cui il centrosinistra mostra i muscoli agli avversari spaccati in due liste. Il mancato accordo su un candidato unico ha spalancato le porte della vittoria. Nel Catanese gli Autonomisti sfiorano la doppia cifra nelle due liste presentate nella giornata infelice del voto di Caltagirone e piazzano il colpo vincente a **Grammichele** dove diventa sindaco Pippo Greco, volto storico dei lombardiani. Guadagna il ballottaggio anche Fabio Mancuso ad **Adrano**, che si confronterà con il candidato del centrodestra Carmelo Pellegriti. A **Giarre** vittoria di Leo Cantarella sostenuto da un ampio e trasversale schieramento.

Nell'Agrigentino, a **Favara** ballottaggio, con il candidato del centrosinistra Antonio Palumbo, a un passo dall'affermazione al primo turno e che è andato al di là del perimetro dei voti raccolti dalle liste. Staccato, ma relativamente vicino, l'esponente della coalizione che raggruppa Autonomisti, Db, Fdi e Udc, Salvatore Montaperto (34%). Ballottaggi anche a **Porto Empedocle** e **Canicatti**.

Triste il dato che proviene da **San Cipirello**, nel Palermitano, sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2019. L'unica candidata rimasta in campo dopo l'esclusione della lista del suo antagonista Clau-

dio Russo, non ha raggiunto il quorum previsto dalla legge. L'affluenza infatti si è fermata al 39,51% degli aventi diritto al voto. Non sarebbe bastata dunque neanche la soglia ridotta ipotizzata del 40% che qualcuno vuole introdurre correggendo l'attuale meccanismo, per i piccoli centri ed i comuni in cui ci si trova con un solo candidato. Esiti diversi nello stesso scenario, quello con un solo candidato, invece a **Gioiosa marea**, eletta Giusy La Galia e a **Ferla** nel Siracusano (eletto Michelangelo Giansiracusa). In entrambi casi il quorum è stato raggiunto. Sempre nel Siracusano, detto di **Lentini** in questa stessa pagina, nuovi sindaci a **Noto** (che passa da un Corrado all'altro, con Figura che succede a Bonfanti), a **Sortino** (Parlato) e a **Pachino** (Petralito), mentre serve il secondo turno a **Rosolini**, tra Spadola e Di Rosolini.

Sottolineatura dovuta per **Mistretta**, nel Messinese, dove è stato eletto sindaco Sebastiano Sanzarello con il 69,8% di preferenze. Quattro giorni fa, il presidente della commissione antimafia, Nicola Morra lo aveva definito «impresentabile» perché accusato di concussione in quanto avrebbe percepito tangenti della sanità. «Io non sono impresentabile e potevo candidarmi» aveva ribattuto il candidato, condannato in primo grado a 4 anni, ma col reato prescritto in appello nel 2018. Rimane aperto un altro



Peso: 1-11%, 2-48%

troncone del processo. «Nel mio casellario giudiziario, che ho avuto neanche una settimana fa - ha detto Sanzarello - non risulta nulla».



**IL "MODELLO CALTAGIRONE"**  
Il leader del M5S in Sicilia, Giancarlo Cancellieri, e il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, con il nuovo sindaco di Caltagirone, Fabio Rocuzzo: l'asse giallorosso ha superato di slancio il primo vero test in vista delle Regionali 2022  
(Foto Andrea Annaloro)



Peso: 1-11%, 2-48%

## IL RACCONTO

# Ed è già “modello Caltagirone” ecco come l’asse giallorosso ha trovato la formula giusta

L’INVIATO MARIO BARRESI pagina 3

## IL RACCONTO

## Ecco i segreti del “modello Caltagirone”

**Trionfo giallorosso. Rocuzzo (53%) batte il centrodestra unito. Grazie alla doppia pacificazione passo indietro del M5S e stop ai rancori fra Pd e sinistra. Il vincitore: «Noi compatti già da mesi»**

**MARIO BARRESI***Nostro inviato*

**CALTAGIRONE.** Termini Imerese, dopo un anno di onorata carriera, può già andare in pensione.

Perché adesso l’ultima tendenza giallorossa è il “modello Caltagirone”. Vince - anzi: stravinca - Fabio Rocuzzo nell’unica sfida in cui i due schieramenti erano compatti.

Vince contro un centrodestra compatto, seppur *last minute*, nella città amministrata negli ultimi cinque anni da una delle persone in assoluto più vicine a Nello Musumeci, e cioè Gino Ioppolo, che è pure il coordinatore regionale di DiventerràBellissima.

Vince bruciando sul tempo il centrodestra (che s’è ricompattato, ma soltanto a fine agosto, a 10 giorni dalla presentazione delle liste), lanciando con mesi d’anticipo un candidato credibile e radicato in città, ma di fatto senza etichette di partito; Rocuzzo, vicinissimo al segretario regionale dem Anthony Barbagallo, non ha la tessera del Pd e incassa il valore aggiunto di un voto d’opinione che lo premia molto di più (circa il 10%) dell’insieme delle liste che lo sostengono.

Vince grazie anche al passo indietro del M5S, che ha rinunciato a una corsa di certo solitaria e forse perdente, in nome dell’unità di una coalizione non solo unita nella forma, ma anche compatta nella sostanza,

E infine vince - dettaglio da non trascurare - con l’apporto di una sinistra che qui non è spettatrice, ma protagonista: Rocuzzo viene da

quella storia e lo ostenta con orgoglio, la novità è che i partiti e le liste civiche non ci mettono soltanto l’entusiasmo e i valori, ma anche i voti.

I numeri. Già nel tardo pomeriggio Rocuzzo consolida un 54% che non lascia spazio al rivale, Sergio Gruttadauria, che sfiora il 42%.

Il neo-sindaco esulta: «Questa è la vittoria di tutta Caltagirone, di chi ha scelto il cambiamento e che non si s’è piegato a un destino che sembrava già scritto e perfino a qualche ricatto. Ma questa è anche la vittoria della nostra coalizione che lavora da mesi in modo unitario e determinato attorno a un progetto di futuro».

Ma è anche una vittoria con dedica, in lacrime, «a mio padre, che ho perso 41 anni fa, e che oggi sarebbe fiero di me».

Una rondine calatina non fa primavera, ma i big giallorossi, sbarcati in massa nella città di Sturzo, attribuiscono al risultato un valore regionale. Barbagallo, che presidia il comitato elettorale di “Caltagirone che verrà” già dalla chiusura dei seggi, parla di «un vento, forte e chiarissimo, che dalle grandi città d’Italia dove s’è votato la scorsa settimana è arrivato nei comuni siciliani» e adesso «bisogna alimentare questo vento con le scelte giuste per arrivare alle prossime Regionali». In serata si materializza anche Giancarlo Cancellieri. Più esplicito, nell’annunciare



Peso: 1-3%, 3-60%

«l'avviso di sfratto a Musumeci e alle destre che governano la Regione», sottolineando anche i risultati negli altri principali comuni siciliani, ma con uno zoom su Caltagirone. «Ci hanno detto sempre che se loro, quelli del centrodestra, si presentano compatti, noi siamo spacciati. Ma qui - esulta il sottosegretario grillino - erano uniti e noi li abbiamo surclassati. I calatini, così come tutti i siciliani, hanno deciso di cambiare suonata».

In effetti la vittoria di Rocuzzo ha anche l'effetto collaterale di rafforzare l'asse Barbagallo-Cancellieri, i quali (anche pagando il prezzo di qualche legittima gelosia nelle rispettive case) sembrano più simbiotici che mai. Almeno finora, senza che però si sia ancora parlato di nomi per la candidatura a governatore. E anzi i due sono stati complici nella melina (motivata formalmente dall'assenza di un leader regionale del M5S che Giuseppe Conte sta per nominare), che ha fatto innervosire Claudio Fava, pure lui con Rocuzzo, già «a disposizione» per Palazzo d'Orléans da sei mesi.

Ma questo "modello Caltagirone" si fonda soprattutto su una pacificazione dei protagonisti locali. Ed è da questi esempi che i big giallorossi, a Roma e a Palermo, dovrebbero trarre spunto per il 2022. Prima c'è la rinuncia del M5S a una propria candidatura. «Un nostro passo indietro per farne fare uno avanti a Caltagirone», sintetizza il deputato regionale Ciccio Cappello, il cui fratello, Piergiorgio, era uno dei nomi più caldi per la candidatura. «Una prova di maturità», la definisce il parlamentare nazionale Gianluca Rizzo. I cinquestelle erano stati avversari di Pd e sinistra fino a cinque anni fa, ma alla fine s'è trovata la quadra. «Se ci siamo riusciti qui, possiamo riuscirci anche a Palermo», dice Cappello.

L'altra pacificazione è a sinistra. Rocuzzo, candidandosi da solo nel 2016, era stato il "Pierino" decisivo per far vincere Ioppolo contro Franco Pignataro. Ma tutto il Pd - dallo stesso Pignataro, sul palco col candidato a Gaetano Cardiel, che ci ha messo la faccia da soldatino semplice, fino al giovane segretario Paolo Crispino, ora assessore - ha deciso di

azzerare i rancori. Al comitato elettorale c'è anche, sinceramente emozionata, Marilena Samperi, sindaca per un decennio, la madrina di una classe dirigente che adesso si riprende in mano la città governata dal 1993

al 2012.

Ma Rocuzzo, che incassa quasi il 10% in più delle sue liste, è il vero valore aggiunto. Non casuale. Lo dice bene Pierpaolo Montalto, segretario provinciale di Sinistra italiana: «Fabio è il candidato che rappresenta la storia e i valori della sinistra, che nel voto di Caltagirone è determinante per identità politica, ma anche per consensi, in una coalizione che è partita in anticipo con una scelta chiara, così come si dovrebbe fare senza perdere altro tempo per la Regione». E Angelo Villari, segretario catanese del Pd, rafforza il concetto: «L'alleanza con M5S e sinistra funziona perché viene percepita ormai come naturale, molto più delle vecchie candidature di trasformisti e

padroni delle tessere estranei al nostro mondo».

Dall'altro lato si leccano le ferite. A partire dall'assessore forzista Marco Falcone, *main sponsor* di Gruttadauria. «Ripartiamo da un valore: quello dell'unità comunque ritrovata, propedeutica ad altre sfide che saranno vincenti». Falcone è scettico sul valore del voto di Caltagirone: «È uno dei 42 comuni al voto, alle Regionali sarà tutt'altra partita». Nel centrodestra già sono cominciate le rese dei conti. Soprattutto sulla scelta di un candidato risultato molto più debole della coalizione, che dovrebbe incassare la maggioranza in consiglio. C'è stato il ritiro di Salvo Romeo (Fdi), ma soprattutto quello del lombardiano Massimo Alparone. Piccolo retroscena inedito: a indebolire il presidente del consiglio uscente sul tavolo del centrodestra sarebbe stato il mancato patto fra gli Autonomisti e la Lega tendenza Luca Sammartino. Uno scambio di favori fra Caltagirone (per Alparone) e Misterbianco (per il sammartini Ernesto Calogero). «Ma quando Luca s'è schierato con Falcone per Gruttadauria - rivelano fonti ex Mpa - tutto è saltato». Compresa l'ipotesi di una quarta via: il manager Massimo Giaconia, ex assessore-risanatore, o



Peso: 1-3%, 3-60%

l'avvocato Walter Pompeo.

E così l'onore-onere è finito a Gruttadauria. Che non ha mai fatto battere il cuore del suo predecessore Ioppolo. «Non s'è speso più di tanto», si lamentano nel comitato elettorale dello sconfitto. Qualcuno ricorda il comizio di chiusura, in cui «Musumeci ha parlato per 40 minuti per dire quant'è stato bravo il suo sindaco Ioppolo, dedicando solo una frase a Gruttadauria». Il diretto interessato, costretto a una campagna elettorale in difesa contro le accuse giallorosse all'amministrazione uscente, parla soltanto «di un deficit di comunicazione sulle cose fatte», citando una brochure distribuita «solo negli ulti-

mi giorni». Ma si sente davvero il candidato sbagliato di una corazzata di liste molto più forti? «Bisogna aspettare i dati finali. E poi il voto disgiunto non è detto che sia di elettori nostri che votano Rocuzzo, ma potrebbe essere di elettori comunque suoi che scelgono le nostre liste. Io dico solo che siamo partiti troppo tardi, mentre loro erano già in campo da gennaio. Ringrazio comunque tutte le forze, Caltagirone purtroppo ha perso un'occasione».

Alle sette della sera Gruttadauria chiama Rocuzzo per riconoscere la sconfitta. Ma il telefono squilla a vuoto. Poco meno di un'ora dopo, però, il vincitore si fa sentire. «Com-

plimenti e auguri, di cuore», gli dice Gruttadauria. Assicurando, da potenziale leader dell'opposizione, che «tutte le iniziative positive che porterai in consiglio avranno il mio sostegno». Ed è forse questo l'aspetto più esemplare del presunto "modello Caltagirone". Che riprende - dalla pacificazione giallorossa, ma anche dal fair play del centrodestra - la sua marcia da capitale sturziana della politica siciliana.

Twitter: @MarioBarresi

#### IL CENTROSINISTRA ESULTA.



Barbagallo: «Nuovo vento verso Palazzo d'Orléans»  
Cancellieri: «È un avviso di sfratto a Musumeci»

GLI SCONFITTI. Falcone: «L'unità un valore, Regionali altra sfida». Gruttadauria -10% dalle liste. Fair play sul gelo dell'uscente Ioppolo



Fabio Rocuzzo (al centro) festeggia il successo nella sede del suo comitato elettorale: succede a Gino Ioppolo, non ricandidatosi dopo il primo mandato



Peso: 1-3%, 3-60%

## In aumento le guarigioni, preoccupa Catania

● Il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 individuati in Sicilia, ma, complice l'effetto weekend con il suo consueto decremento di casi e tamponi processati in scala nazionale, l'Isola torna in testa tra le regioni con più contagi giornalieri. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sul territorio 231 nuove infezioni, 19 in meno rispetto al bollettino di domenica scorsa, su 12558 test effettuati (2490 in più, in controtendenza con l'andamento nazionale) per un tasso di positività in flessione dal 2,4 all'1,8%, mentre si contano cinque decessi, tre dei quali, precisa l'Osservatorio epidemiologico regionale, avvenuti prima del 9 ottobre, per un totale di 6897 vittime dall'inizio dell'epidemia.

Ammontano invece a 321 le guarigioni registrate nelle ultime ore, a fronte delle quali, con una contrazione di 95 unità, il bacino delle infezioni attive scende a quota 12558. Di contro, come spesso avviene nel report del lunedì per le poche dimissioni del fine settimana, aumentano i ricoveri in regime ordinario: dieci in più, per un bilancio complessivo di 345 degenti, mentre nelle terapie intensive risultano 42 pazienti (uno in meno) e un nuovo ingresso. Così, i tassi di saturazione dei posti letto disponibili in area medica e nelle Rianimazioni si attestano adesso, rispettivamente, al 4,7% e al 9,2%. In scala provinciale, Catania resta in testa per numero di infezioni giornaliere, con 97 casi, seguono Trapani con 35, Palermo con 30,

Caltanissetta con 23, Siracusa con 20, Ragusa con 12, Enna con sei, Agrigento con cinque e Messina con tre nuovi contagi. Fra i territori siciliani, il Catanese rimane inoltre quello con l'incidenza settimanale del virus più alta, pari a 78,7 positivi ogni 100mila abitanti. Intanto, nel Siracusano, a Priolo Gargallo, chiuso il centro senologico Rinaldo Frangi per alcuni casi di positività emersi tra gli operatori. A darne notizia il sindaco, Pippo Gianni, che assicura l'immediata sanificazione della struttura e lo screening sanitario su tutti i colleghi delle persone contagiate. (\*ADO\*)



Peso: 10%



## Sistema Camerale plauso ai parlamentari

Nel corso della scorsa settimana l'assessore alle Attività Produttive, on. Turano, ha ascoltato le parti sociali interessate alla questione delle Camere di Commercio per iniziare il percorso che dovrà portare a disegnare il nuovo Sistema Camerale siciliano, dopo l'emendamento presentato dall'onorevole Prestigiacomo prima firmataria e dai deputati Minardo, Ficcaro, Scerra e Raciti, ed oggi legge dello Stato.

La nuova legge prevede una CamCom per ciascuna area Metropolitana e conseguentemente lo scorporo delle Camere di Siracusa e Ragusa da quella del Sud-Est Sicilia, lasciando autonoma Catania ed Enna da Palermo; si creerà così una nuova Camera che, in modo temporaneo, comprende tutte le altre Camere della Sicilia poiché ancora sussiste il vincolo di 60 Camere di Commercio Nazionali previste dalla legge di riforma Madia, al momento non superabile.

L'incontro alla Regione con tutte le Associazioni coinvolte ha registrato un dibattito con posizioni diversificate sulla norma, ma ha trovato una sintesi nel prendere atto della nuova leg-

ge e quindi nel dare indicazioni al Governo regionale di avanzare al ministero dello Sviluppo Economico a Roma la richiesta di aumentare in Sicilia il numero delle Camere portandole a cinque, così come prevedeva già la bozza di legge Madia poi corretta all'ultimo su pressioni politiche contrarie agli interessi dei territori di Siracusa e Ragusa.

Territorio Protagonista, associazione costituita dagli ex consiglieri camerale siracusani, a cui si sono aggiunte decine di personalità della società civile e che ha promosso diversi ricorsi al Tar contro l'accorpamento con Catania, esprime soddisfazione per i risultati ottenuti fino ad ora e ringrazia le deputazioni parlamentari di Siracusa e Ragusa, nazionali e regionali, che con la loro azione unitaria hanno modificato una norma che ha fortemente penalizzato i due territori.

Una norma nata male ed applicata ancora peggio che ha richiesto i giusti interventi correttivi a salvaguardia delle prerogative e del protagonismo dei due territori del sud est ma anche di tutto il resto della Sicilia; se il ministero approverà il nuovo Sistema Ca-

merale designato dalla Regione Sicilia si avrà la possibilità per questi territori di svilupparsi in aggregazioni di tipo pattizio, senza prevaricazioni e nel rispetto delle reciproche autonomie. L'onorevole Stefania Prestigiacomo, nella sua ultima intervista, ha in maniera puntuale ed esauriente spiegato le ragioni della iniziativa parlamentare unitaria e di come il Parlamento abbia risposto positivamente ad un forte malessere di due territori tra i più produttivi del mezzogiorno italiano. Attendiamo adesso che Governo nazionale e Governo della Regione Siciliana facciano ognuno la propria parte per dare attuazione a quanto stabilito dalla legge, a partire dalla nomina dei commissari che dovranno realizzare le future aggregazioni.

**ALDO GAROZZO**  
*Presidente Associazione  
Territorio Protagonista*



## CATANIA Polizia: la Cittadella si farà in viale Nitta

CONCETTO MANNISI pagina I

# Cittadella polizia: dietrofront

### Nuovo inizio. L'imponente struttura si farà secondo primo progetto Un bypass permetterà di non gravare sulle condutture di viale Nitta

CONCETTO MANNISI

Contrordine, compagni: la Cittadella della polizia si farà e sarà realizzata nell'area compresa fra il viale Nitta e il viale Bonaventura, a Librino, quella individuata in prima battuta quando si cominciò a parlare dell'opera. E' quanto emerso a conclusione di una riunione organizzata appositamente sul tema e a cui hanno presenziato tutte le parti in causa, compreso, ovviamente, il questore Vito Calvino.

In realtà bisognerà ancora consumare alcuni passaggi tecnici e burocratici ma dopo lustri di tentennamenti, dubbi, perplessità e pure interrogazioni parlamentari, appare sempre più evidente che l'importante struttura, che risolverebbe in parte i problemi della sicurezza in città, sia prossima a vivere un "nuovo inizio".

In realtà qualche problema potrebbe ancora riguardare il terreno fra via Bonaventura e viale Nitta, venduto dal Comune di Catania all'Agenzia del demanio per oltre tre milioni di euro (3.103.846,75, per l'esattezza). Chi ricorda le nostre inchieste sul tema sa bene che in quell'area è necessaria una

bonifica particolareggiata a seguito di presenze di amianto e di altri rifiuti speciali. Per non dire, ancor di più, delle condutture fognarie che scorrono sotto l'area edificabile e che renderebbero impossibile alzare quella struttura imponente.

Orbene, per la bonifica si potrebbe procedere con relativa facilità, mentre per quel che concerne il collettore fognario è stato deciso, in sede di riunione e di concerto col Comune, di realizzare un vero e proprio bypass.

Ciò renderà l'intera area edificabile? Oppure si opterà per una soluzione in verticale così come si era detto quando la questura di Catania era retta da Mario Della Cioppa? Probabilmente lo sapremo fra qualche giorno, quando quella sorta di segreto istruttorio che grava oggi sul nuovo-vecchio procedimento verrà meno.

Intanto l'augurio è che l'iter per l'inizio dei lavori - per cui sono stati stanziati circa 90 milioni di euro - possa partire al più presto. La Cittadella della polizia permetterebbe di alleggerire il centro storico (pensate a tutti i poliziotti che vanno a lavorare con i propri mezzi) e consentirebbe, cosa

non da poco, un importante recupero di personale, atteso che oggi tanti agenti vengono impiegati per il piantonamento delle diciotto strutture sparse nel territorio cittadino e che necessitano di tale servizio.

Anche mantenendone attive la metà - e non sarebbe così - si recupererebbero almeno nove agenti per ogni singolo turno di servizio, che potrebbero essere impiegati in indagini delicate oppure al contrasto su strada alla microcriminalità o alla stessa criminalità organizzata. ●



**Nel corso di una riunione poste le basi per un'opera vitale per la sicurezza in città**



Peso: 1-1%, 11-27%

# Movida "selvaggia", telecamere in arrivo

**L'iniziativa.** Entro sessanta giorni attiva la videosorveglianza in via Pulvirenti (assieme a via Etna e S. G. li Cuti) grazie agli 80mila euro stanziati in via urgente dal Comune nell'ambito di un progetto di sicurezza più ampio

MARIA ELENA QUAIOTTI

È via Pulvirenti il "luogo della movida" tra i destinatari, assieme a via Etna e San Giovanni Li Cuti, della prima misura di videosorveglianza che verrà attuata grazie agli 80 mila euro stanziati in via urgente dal Comune: «Già giovedì scorso - conferma il sindaco Salvo Pogliese - all'indomani del comitato ordine pubblico e sicurezza in Prefettura, abbiamo convocato in Comune polizia locale, tecnici, assessori competenti e i vertici di Amts. Dopo attenta analisi, confrontando ipotesi e fattibilità, la scelta è ricaduta su via Pulvirenti, per questioni logistiche ma anche per dare un segnale forte. Entro 60 giorni quindi la zona a traffico limitato sarà videosorvegliata e controllata, non ci saranno più alibi per nessuno. Fermo restando - sottolinea il primo cittadino - la copertura completa del resto delle aree

sensibili che verrà realizzata entro un anno, grazie al progetto "Smart park" da 3,5 milioni di euro, e affidato ad Amts. Il nostro impegno è al massimo».

Di certo i punti sensibili in centro città non sono pochi e non sempre le tempistiche degli interventi corrispondono ai "desiderata" di residenti, ma anche degli esercenti virtuosi, che dalla "malamovida" e non da oggi, hanno ricevuto danni e disagi, materiali e immateriali: solo dal 1° dicembre nei fine settimana ci saranno tre pattuglie di polizia locale in più, lo scorso fine settimana in effetti lo spiegamento di polizia e carabinieri è stato concreto, ma ben poco hanno potuto fare in vie già invase da persone e tavolini senza controllo, specie nelle zone che dovrebbero essere pedonali e a traffico limitato che già non vengono rispettate di giorno, figuriamoci di notte.

L'attenzione del Comune, del resto,

è ormai altissima: la prossima commissione consiliare Urbanistica, presieduta da Manfredi Zammataro, fissata per giovedì alle 13 a Palazzo degli Elefanti, vedrà per la prima volta la partecipazione delle associazioni e comitati dei residenti del centro storico. «Seguirà - anticipa Zammataro - il confronto con le associazioni di categoria degli esercenti, e non ci fermeremo, terremo sempre alta l'attenzione. Ormai l'abbiamo capito: stiamo rischiando di perdere il controllo della movida, che con il "food e beverage" di qualità dovrebbe essere un volano economico e un valore aggiunto per la città, ma che dalla fine del lockdown ha visto crescere a dismisura episodi inaccettabili, con il centro ostaggio di quattro delinquenti. Insieme ai residenti ed agli esercenti onesti dobbiamo isolare le mele marce».

Il sindaco Pogliese  
«La Ztl sarà super controllata, entro un anno con i soldi del progetto "Smart Park" l'area sarà estesa»



Via Pulvirenti sabato scorso: scene di "ordinaria" movida selvaggia



Peso: 47%

## CATANIA Ambiente, da Terna oltre 2,5 milioni

SERVIZIO pagina II

SIGLATE LE CONVENZIONI CON IL COMUNE E LA CITTÀ METROPOLITANA PER REALIZZARE OPERE CONDIVISE

# Riqualificazione ambientale, da Terna 2,5 mln

Ieri la firma. Pogliese: «Si interverrà su spazi pubblici nella zona del waterfront e alla stazione centrale»

Sono state firmate dal sindaco Salvo Pogliese, nella doppia veste di primo cittadino del capoluogo e rappresentante dell'ente metropolitano di Catania e dal responsabile della gestione dei processi amministrativi di Terna, Adel Motawi, le convenzioni tra Terna e il Comune di Catania e la Città metropolitana per le misure di compensazione e riequilibrio ambientale legate all'elettrodotto a 380 kV "Paternò-Pantano-Priolo" e alla Stazione Elettrica di Vizzini.

Il contributo che Terna erogherà al Comune di Catania ammonta a 1,74 milioni di euro, mentre la Città metropolitana riceverà in totale 800.000 euro. L'erogazione delle compensazioni è vincolata alla realizzazione di specifiche opere di riqualificazione ambientale, urbanistica e infrastrutture pubbliche che sono definite dai due enti pubblici e condivise da Terna.

«L'amministrazione comunale - ha detto il sindaco Salvo Pogliese - ha identificato interventi particolarmente rilevanti per il territorio in zone strategiche della città, come ad esempio opere di riqualificazione di spazi pubblici nella zona del waterfront dall'ingresso del porto in via Dusmet a piazza Giovanni XXIII, nella stazione centrale ma anche un parco giochi a Librino e aree verdi e video-sorveglianza per la tutela ambientale nelle zone periferiche.

«La stipula delle convenzioni con Terna - ha aggiunto Pogliese - costituisce un importante segnale di attenzione verso il territorio e per questa ringrazio l'azienda che sta realizzando il potenziamento dell'elettrodotto e che con questo trasferimento di risorse ci consente di fare lavori manutenzione che non abbiamo po-

tuto fare a causa del dissesto e della montagna di debiti che abbiamo ereditato.

«Una boccata d'ossigeno - ha concluso il primo cittadino - per compiere lavori che in qualche caso sono attesi da decenni. Come la pietosa condizione di piazza dei Martiri una volta chiamata "o' chianu a statua", lasciata in stato di abbandono e che ora potrà finalmente essere rimessa a nuovo: sarà la prima opera che verrà realizzata, grazie a un progetto di 400.000 euro che abbiamo redatto e che a breve verrà mandato in gara, perché contiamo di aprire i primi cantieri tra gennaio e febbraio».

Il sindaco Pogliese ha annunciato quali saranno in dettaglio le opere che verranno realizzate con le opere di compensazione ambientale: manutenzione straordinaria e ripristino verde esistente e impianto illuminazione Led multicolor; piazza Martiri della Libertà - riqualificazione degli spazi a verde e pedonali; interventi di riqualificazione parziale di via Dusmet dal porto a piazza dei Martiri; parco giochi inclusivo in via Castagnola a Librino; telecamere per la vigilanza contro scarico abusivo di rifiuti in aree di sosta stradale nell'area metropolitana di Catania; riqualificazione degli spazi urbani all'interno del confine del cimitero e di piazza delle Belle nel quartiere del vecchio San Berillo.

Quanto agli 800.000 euro destinati da Terna alla città metropolitana etnea, Pogliese ha annunciato che 100.000 euro verranno destinati a quattro interventi di manutenzioni nei comuni di Vizzini, Mineo, Licodia Eubea e Militello Val di Catania. Altri 700.000 saranno utilizzati per l'illuminazione della strada che immette nel Maas, il grande mercato agroalimentare nella zona Bicocca di Catania, una struttura commerciale all'in-

grosso la cui strada di servizio è ancora carente dell'impianto di illuminazione pubblica.

L'elettrodotto Paternò-Pantano-Priolo, una volta completato, garantirà un miglioramento dell'affidabilità e della sicurezza della rete elettrica della Sicilia orientale, con la riduzione dei rischi di blackout. Notevoli anche i benefici di natura paesaggistica: 63 km di nuove linee a fronte di 155 km di linee aeree dismesse e 400 vecchi tralicci demoliti. Benefici ambientali sono invece legati alla nuova stazione elettrica di Vizzini, che consentirà di immettere in rete la piena potenza prodotta dagli impianti da fonte rinnovabile non programmabile, attualmente non completamente sfruttata.

Alla firma della convenzione hanno partecipato anche gli assessori comunali ai Lavori pubblici e urbanistica, Enrico Trantino, Pippo Arcidiacono, Manutenzioni e mobilità e quello alle politiche comunitarie Sergio Parisi, il direttore dell'Urbanistica comunale, Biagio Bisignani, il capo di gabinetto del Comune, Giuseppe Ferraro, e quello della Città metropolitana, Giuseppe Galizia con i tecnici del Comune che seguiranno l'esecuzione dei progetti. ●

 **Previsti parco giochi a Librino aree verdi e telecamere per la loro tutela**



Peso: 1-1%, 12-39%



**Il sindaco Salvo Pogliese e il responsabile della Gestione dei processi amministrativi di Terna Adel Motawi ieri al Comune durante la firma delle convenzioni tra Terna, il Comune e la Città metropolitana**



Peso: 1-1%, 12-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



*Longform*

# Beni confiscati, il grande flop solo il 45 per cento è utilizzato

di **Tullio Filippone e Salvo Palazzolo** • a pagina 11



*L'inchiesta*

# Beni confiscati, il grande spreco La metà inutilizzati

di **Tullio Filippone e Salvo Palazzolo**

C'è un numero che indica lo stato di salute dell'antimafia in Sicilia, è la percentuale dei beni confiscati che tornano alla collettività: solo il 45 per cento. Un dato preoccupante, che emerge

dall'ultimo rapporto consegnato dall'ufficio della Regione siciliana che tiene sotto controllo il tesoro più grande dell'Isola, quello sottratto ai padrini di Cosa nostra. Da Palermo a Catania, da



Peso: 1-21%, 11-89%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Trapani ad Agrigento, da Messina a Ragusa, ci sono 997 fabbricati e 278 terreni che ospitano attività sociali e istituzionali, ma ci sono anche 802 fabbricati e 768 terreni inutilizzati: 1570 beni che sono ancora nelle mani di mafiosi e abusivi.

Per capire il perché di questa sconfitta per l'antimafia bisogna partire dal pesante atto d'accusa dell'ufficio della Regione – il Servizio Quinto dello staff del direttore generale – diretto da Emanuela Giuliano, la figlia di Boris, il capo della squadra mobile ucciso il 21 luglio 1979: «Il 55 per cento dei beni è rimasto inutilizzato per i seguenti motivi: mancanza delle risorse necessarie alla ristrutturazione e alla riconversione (36,11 per cento), mancato avvio o ultimazione delle relative procedure di assegnazione (30,57 per cento), occupazioni da parte di terzi con o senza titolo (6,82 per cento), avvisi pubblici per l'assegnazione andati deserti (3,06 per cento), strutture in quota indivisa (5,67 per cento)».

### La grande incompiuta

Eccola, la mappa siciliana della sconfitta, che ogni mese si allarga sempre più. Perché le forze dell'ordine e la magistratura continuano ad sequestrare beni a cosche in continua riorganizzazione. Intanto, lo Stato non riesce ancora a mettere a punto una macchina efficiente per la gestione dei beni sottratti ai padrini. A partire dalla prima esigenza: un monitoraggio dei dati. È quanto denuncia l'Istat, in una recente pubblicazione ("L'uso dei beni confiscati alla criminalità organizzata"): «L'ambito di policy delle politiche antimafia è caratterizzato da un approccio burocratico centrato sul processo, piuttosto che sul contenuto degli interventi e sui soggetti coinvolti: (...) sono disponibili dati elementari sui beni confiscati e destinati, ma non sul loro effettivo utilizzo». Insomma, l'Agenzia nazionale beni confiscati non ha ancora il controllo effettivo di tutto il patrimonio. La Regione ha chiesto informazioni ai 205 Comuni siciliani che risultano assegnatari dei tesori di mafia, solo 161 hanno risposto. Disinteresse? Incapacità di gestire immobili così importanti? Di sicuro, c'è tanta impreparazione nei

Comuni. Ancora il report della Regione ci dice che solo 45 enti locali hanno chiesto finanziamenti per la sistemazione di 80 immobili. E i progetti presentati non devono essere stati neanche di qualità, perché sono stati concessi solo 23 milioni di euro sui 40 richiesti. Le cause di esclusione sono così sintetizzabili: «Mancanza dei requisiti, punteggio insufficiente, progetti presentati fuori termine». Sul tema dei fondi, i funzionari regionali hanno voluto approfondire, chiedendo ai diretti interessati. È emerso un altro dato preoccupante: «C'è una scarsa disponibilità di risorse da destinare alla redazione dei progetti».

Non è più rinviabile una riforma del sistema di gestione dei beni confiscati. La commissione regionale antimafia ha messo in risalto un altro dato allarmante nell'ultima relazione: su 780 imprese definitivamente confiscate solo 39 sono attive. Per quanto riguarda quelle destinate, solo 11 su 459 non sono state poste in liquidazione. Ha scritto il presidente Claudio Fava: «La disciplina sul sequestro e la confisca dei beni alle mafie pretende subito un investimento di volontà politica e di determinazione istituzionale che fino a ora non c'è stato. Insomma, un sistema da ripensare». Parole che più chiare non potrebbero essere: «Il rischio è che lo Stato, e con lui l'intera comunità nazionale, perda la sfida lanciata alla mafia da Pio La Torre e Virginio Rognoni con la legge che porta il loro nome». Che fare? La commissione nazionale antimafia ha provato a cercare le cause del disastro. E ha stilato un'interessante mappa della ripartenza a partire dai problemi, che sono questi: «La distanza temporale eccessiva tra confisca definitiva e destinazione, le condizioni dei beni da destinare, spesso frantumati o comunque danneggiati dall'incuria, le problematiche degli abusi edilizi, la carenza di personale che consenta di seguire i beni confiscati o redigere il regolamento comunale, i bandi chiusi senza richieste da parte delle associazioni». Ma il problema dei problemi è uno: «La mancanza di fondi» per valorizzare il tesoro inutilizzato.

### Palermo capitale

Se quasi quattro beni confiscati su 10 (il 38,7 per cento e circa seimila su 15.500) si trovano in Sicilia, a Palermo sono il 12,1 per cento: da solo il capoluogo siciliano ha ricevuto il 10 per cento di tutti i beni destinati ai comuni italiani. Un onore e un onere non semplice da gestire. Lo studio dell'Istat, curato da Ludovica Ioppolo e Fabrizio Cosentino, offre uno spaccato. Erano quasi duemila i beni per il territorio palermitano al 31 dicembre 2019. Tra questi, 1281 sono destinati al Comune; gli altri 700 sono di pertinenza di altre istituzioni, come i Carabinieri (202) la Guardia di finanza (171) e la Regione (68). Ma qui sorge il problema. Dei 1281, soltanto 1050 sono acquisiti al patrimonio, 248 si trovano in una sorta di limbo, ovvero è stato emesso il decreto di destinazione, si attende il passaggio successivo. Tra i 1050 del patrimonio, 414 beni (il 39,4 per cento) non sono utilizzati.

### Beni fatiscenti o occupati

Ma perché 4 beni su 10 non sono assegnati? «Prendere in gestione un bene confiscato non sempre conviene, perché gli immobili sono in cattive condizioni e si può spendere fino a 100mila euro», conferma Marco Farina, direttore dell'Ong palermitana Hryo. A volte passano molti anni tra l'assegnazione e la presa di possesso. «Nel 2017 abbiamo preso 100 punti, il massimo, per gestire un terreno a Ciaculli, ma siamo arrivati alla pari con un'altra associazione che è stata sorteggiata vincitrice – racconta Farina – così siamo rimasti due anni in graduatoria e a gennaio del 2019 ci è stato assegnato un terreno confiscato in via Trabucco a Cruillas per un progetto di inclusione sociale». Ma negli ultimi due anni l'associazione ha trovato mille ostacoli: tra cui i rifiuti speciali da bonificare, con un assegno da 10mila euro. «Può capitare anche di perdere migliaia di euro di fondi per riqualificare un bene, perché non arriva in tempo l'ok degli uffici».



ci comunali», aggiunge Farina.

C'è una montagna di carte nell'ufficio del servizio Beni confiscati, demanio e inventario del Comune, che ha un organico di 19 persone, tra cui tre funzionari e un dirigente, per gestire il più grande patrimonio d'Italia. «Molti beni non sono in condizioni ottimali e i comuni avrebbero bisogno di fondi per gestirli – dice l'assessore al Patrimonio Tony Sala – In passato, per ragioni storiche, sono stati acquisiti troppi beni, ma oggi la ragioneria generale è molto rigida, basti vedere l'ultima pratica sull'acquisizione di immobile per il settore scuola a Borgo Nuovo».

### Svolta sull'uso abitativo

L'altro grande nodo è rappresentato dalle occupazioni dei senza tetto. A Palermo, 81 immobili ri-

sultano occupati abusivamente, quasi l'8 per cento. Basta scorrere l'ultimo elenco sul sito del Comune per trovare la voce: «Occupato abusivamente da nucleo familiare, procedure di sgombero in corso». Un caso recente è quello di Mandarinarte, mandarinetto delle legalità di Ciaculli, trasformato con 240mila euro in uno spazio sociale, che a fine 2017 è stato occupato e devastato da due famiglie prima di essere sgomberato e restituito alle associazioni. A maggio scorso, il consiglio comunale ha approvato un nuovo regolamento comunale sui beni confiscati che definisce la prevalenza dell'uso abitativo. E sono in corso di valutazione le proposte per la concessione ad uso sociale di alcuni beni inseriti in un avviso pubblico di aprile del 2020.

Secondo lo studio Istat pubblicato di recente, a Palermo sono 181 i beni con uso abitativo: 140 gestiti da associazioni, 21 da enti ecclesiastici, 17 da cooperative e 2 da fondazioni. «Nella città dell'emergenza abitativa l'utilizzo del patrimonio confiscato per dare una casa a chi non ce l'ha è necessario – dice il consigliere di Sinistra Comune Fausto Melluso, che ha seguito l'iter del regolamento – ora si potranno invece sperimentare anche l'autorecupero o il co-housing e questo consentirà di utilizzare molte più abitazioni».

**A Palermo il tesoro più grande d'Italia**  
**Le associazioni**  
**“Immobili in cattivo stato, mancano risorse e personale per gestirli”**



### ▲ Indagini e sequestri

Le indagini delle forze di polizia fanno scattare i provvedimenti della sezione Misure di prevenzione



# «Il ritorno alla zona bianca ci fa sperare ma si deve ancora vigilare sul virus»

## ACIREALE. Niente mascherine all'aperto, ma il responsabile dell'hub vaccinale Raneri invita i cittadini alla precauzione nei comportamenti

ANGELA SEMINARA

**ACIREALE.** Anche per Acireale da ieri è "liberi tutti senza restrizioni" dopo l'ingresso della Regione in zona bianca grazie ai dati in netto miglioramento, soprattutto nelle terapie intensive. Si abbassa quindi il numero dei ricoverati con sintomi gravi e sembra risalire invece il numero dei vaccinati. C'è chi accoglie la zona bianca pensando soprattutto alla ripresa economica e, chi pensa che il coronavirus si sia magicamente estinto. In realtà c'è una soglia prepotente di rischio che ancora non può essere oltrepassata. Alla calma piatta di un lunedì d'inizio ottobre bisognerà contrapporre gli sviluppi che potrebbero emergere nel fine settimana, per capire se il "libera tutti" creerà ancora situazioni di pericolo per i contagi. Ad avere qualche perplessità è il dott. Nuccio Raneri, responsabile dell'Hub vaccinale acese allestito al PalaTupparello.

«L'ingresso in zona bianca - commenta - è certamente un evento che va salutato con positività, significa che sta aumentando il numero dei vaccinati e diminuisce il numero dei ricoverati nelle terapie intensive, che sono gli indici di riferimento per le limitazioni. Ancora, però, non abbiamo raggiunto un target tale che ci consente di stare tranquilli. La vaccinazione - prosegue Raneri - è l'unica cosa che ha

dato risultati contro il covid ma sono ancora troppe le persone che non hanno ricevuto nemmeno la prima dose. Confidiamo che con la stretta sul green pass aumenti il numero dei soggetti che vogliono vaccinarsi. Appena inizieremo con le terze dosi, faremo i conti con chi non ha ancora ricevuto la prima e non oso immaginare cosa succederà. Tuttavia siamo fiduciosi, speriamo al più presto di poter dire che conviveremo con questa malattia senza ansia, perché ancora non è il momento di dire che è stata debellata. L'attività dell'hub vaccinale continua

con un trend che va dai 300 ai 500 vaccinati al giorno e sembra aumentato il numero dei volontari. A breve organizzeremo l'inoculazione della terza dose negli ultra ottantenni, nei soggetti fragili, immunodepressi e a se-

guire dovrebbe toccare al personale sanitario ma sono indicazioni che saranno fornite dal commissario ad Acta per l'emergenza covid e dall'Asp».

Insomma, se da una parte i dati sono confortanti, dall'altra è necessario non abbassare la guardia «Sono contento di questo ingresso in zona bianca - dice Marcello Grassi Bertazzi - sia per la pandemia che sembra meno aggressiva, sia perché siamo liberi di muoverci. Tenendo presente, però, che le precauzioni non vanno abbandonate, il vaccino prima di tutto, il di-

stanziamento soprattutto nei locali chiusi e la mascherina sempre a portata di mano. Nella speranza di uscirne fuori».

Da ieri dunque niente mascherina all'aperto, nessuna limitazione per i posti a sedere nei ristoranti, né ingressi contingentati per cinema, teatri e musei. Qualche restrizione rimane per le discoteche superabile con il green pass, la mascherina e la capienza del locale.

Dell'ingresso in zona bianca i più contenti sono ovviamente commercianti e ristoratori che vedono nell'abolizione delle restrizioni la ripresa economica, dopo oltre un mese di zona gialla. «I rischi ci sono e rimangono ancora - dice Dina Lombardo commerciante - quindi bisogna fare attenzione pur mantenendo uno stile di vita normale, perché secondo me la pandemia è finita, anche se qualche strascico c'è ancora».

Intanto l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza ha dichiarato che l'istituzione della zona bianca «non è un liberi tutti». Al prossimo weekend l'ardua sentenza, con gli assembramenti in agguato. ●



Marcello Grassi B.



Dina Lombardo



Peso: 31%



Peso: 31%

**Nonostante gli investimenti miliardari destinati alle Ferrovie e alle flotte navali pubbliche e private**

# L'Alta Velocità resterà un bluff

**Lo dimostra, numeri alla mano, uno dei massimi esperti siciliani, l'ing. Di Maria  
Senza il collegamento stabile, si vanificano gli obiettivi della "cura del ferro"****Lucio D'Amico**

Difficile tenere il conto dei miliardi annunciati dal Governo per il miglioramento, il potenziamento, il completamento delle reti ferroviarie nel Sud e, in particolare, tra Calabria e Sicilia. Una mole enorme di risorse che, però, paradossalmente, non servirà a risolvere il "problema dei problemi": la connessione ad Alta velocità dell'Isola con il Continente. Senza il collegamento stabile nello Stretto, ogni investimento, ogni progetto, resterà monco.

Riavvolgiamo il nastro e vediamo cosa è successo negli ultimi mesi. Dopo il primo appalto - aggiudicato al colosso delle Costruzioni Webuild - da oltre un miliardo di euro, alla fine dell'estate si è registrato quello che è stato definito dall'assessore regionale ai Trasporti Marco Falcone «un secondo passaggio decisivo per il raddoppio della ferrovia fra Catania e Messina»: l'aggiudicazione, da parte di Rfi, del secondo lotto di lavori di ammodernamento della tratta Fiumefreddo-Taormina. Sempre a Webuild, già vincitrice del lotto Taormina-Giampileri, sono stati aggiudicati altri 640 milioni di lavori per il lotto Fiumefreddo-Taormina del raddoppio, opera che nel complesso interessa 42 chilometri di binari. La posa della prima pietra prevista per l'inizio del 2022.

A fine settembre il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini ha assegnato alle Regioni oltre un miliardo e mezzo di euro del Fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza, «di cui circa l'81% al Sud (1,25 miliardi)», ha precisato l'esponente del Governo Draghi. La ripartizione delle risorse «è stata effettuata tenendo conto della necessità di ridurre il divario infrastrutturale tra le diverse aree del Paese, che è una delle priorità del Pnrr. La "cura del ferro" per potenziare e ammodernare i servizi di mobilità rendendoli al contempo più rispettosi dell'ambiente non guarda soltanto all'Alta velocità, ma considera il trasporto pubblico regionale un settore altrettanto importante per migliorare la qualità della vita delle persone, i collegamenti tra territori limitrofi e tra centro e periferia». Da qui, lo

stanziamento di 454 milioni di euro per «interventi di messa in sicurezza delle linee ferroviarie regionali, oltre 677 milioni per il potenziamento delle reti ferroviarie regionali, 278 milioni per interventi di potenziamento e rinnovo del materiale rotabile e 140 milioni per ulteriori interventi di potenziamento e ammodernamento delle linee ferroviarie, con il contestuale rinnovo del parco rotabile. Le opere e i nuovi treni finanziati con il decreto dovranno essere destinati esclusivamente al trasporto pubblico regionale».

Bene così. Ma tornando all'Alta velocità, la questione resta aperta, tutti i nodi irrisolti. A smascherare bugie e inesattezze che sono state dette in questi ultimi mesi, è uno dei massimi esperti siciliani, l'ingegnere trasportista Roberto Di Maria, che è anche intervenuto di recente all'incontro organizzato a Messina dall'Ordine degli architetti. Gli investimenti su treni e navi, senza il Ponte, non possono assolvere al compito prefissato dallo stesso Governo. Nel blog diretto dall'ing. Di Maria, "Sicilia in Progress", si fa riferimento all'istituzione del servizio "Frecciabianca" tra Palermo, Catania e Messina. «Contoni entusiastici - si legge nella nota a firma di Roberto Palermo - il treno che a breve collegherà queste città siciliane è stato definito "ad alta velocità", magari con il prefisso "light", ma anche "quasi" nei casi più realistici. Ed è stato persino fornito qualche dato sulla velocità "di punta" di questi treni: secondo quanto abbiamo letto, anche "nelle linee a binario unico" questi treni potranno toccare i 200 km/h. Ora, va bene l'entusiasmo, ed anche l'enfasi, su un servizio che, invero, non ha mai toccato la Sicilia. Ma da qui a fornire informazioni del tutto infondate, ce ne corre. Innanzitutto, va chiarito in maniera definitiva che l'Alta Velocità vera si definisce tecnicamente tale per treni che superano i 250 km/h. Quindi, non è certamente questo il caso, e non è corretto utilizzare questa terminologia con o senza prefissi: l'Alta velocità o c'è o non c'è; se c'è, non è né "pesante" né "leggera". An-

drebbe inoltre chiarito, una volta per tutte, che la velocità dei treni non dipende dalla quantità di binari presenti sulla linea. Unico o doppio che sia, il binario è veloce se ha determinate caratteristiche plano-altimetriche: ovvero raggi di curvatura, pendenze delle livellette e loro raccordi che rispettino determinati requisiti. Il doppio binario viene realizzato quando si vuole incrementare la capacità della linea, ovvero il numero di treni che vi si possono instradare. Quando la domanda di trasporto supera l'offerta garantita dalla capacità della linea, si procede al raddoppio. L'equivoco nasce dal fatto che il raddoppio, generalmente effettuato su linee vetuste (in certi casi più che centenarie), comprende spessissimo quasi sempre delle rettifiche di tracciato, al fine di rendere più performante la linea. Quindi, si accompagnano, a lavori ultimati, a consistenti incrementi della velocità massima. Ma ciò non toglie che un unico binario non possa essere, di suo, velocissimo. Ciò detto, arriviamo alla madre di tutte le "inesattezze": la velocità massima di 200 km/h raggiungibile lungo le linee percorse dai futuri treni Frecciabianca, nel percorso Palermo-Caltanissetta-Enna-Catania-Messina.

La velocità che dipende certamente dalle prestazioni raggiungibili dal convoglio ma anche dalle caratteristiche del tracciato. Nel senso che tra le velocità massime dei convogli e quelle della linea, la velocità di marcia sarà sempre quella più bassa fra le due. Ad esempio, se mettiamo un Frecciarossa, capace di raggiungere e superare i 350 km/h, su una linea percorribile, al massimo, a 200 km/h, il re dei treni AV dovrà percorrerla a 200. Allo stesso modo, un treno composto da materiale dalla velocità massima, ad esempio,



Peso: 50%

di 120 km/h, nel caso venisse immesso in una linea AV (300 km/h max) dovrebbe comunque percorrerla alla velocità massima di 120 km/h. Ciò detto, sappiamo che i Frecciabianca siciliani non potrebbero mai raggiungere la velocità massima di 200 km/h. Andiamo a vedere le velocità massime raggiungibili su queste tratte. I "fascicoli di linea" per le tratte interessate ci informano che la velocità massima sulle linee interessate è di 150 km/h, ma si può raggiungere soltanto in limitate tratte comprese tra Catania e Fiumefreddo (11 km in tutto) e tra Giampileri e Messina (in una tratta di 10 km). Per completezza d'informazione, diremo che tra Palermo e Fiumetorto si toccano, per soli 13,20 km, i 140 km/h. Per il resto della tratta, la velocità massima è sempre inferiore a 130 km/h.

Fin qui la parte migliore del viaggio. Perché tra Fiumetorto e Catania si rie-

scono a toccare i 130 km/h soltanto per 17,3 km (tratti saltuari tra Catenuova e Bicocca). Il resto della linea, (oltre 175 km) se si esclude un breve tratto a 105 km/h (5,4 km), è percorribile rigorosamente sotto i 100 km/h, con lunghe tratte che vedono la velocità massima fissata a 75 km/h. Più o meno nelle stesse condizioni si trova la parte rimanente della Messina-Catania (Fiumefreddo-Giampileri, circa 44 km). Metà, ed anche meno, della velocità massima dichiarata e per un'estesa di oltre 214 km su 335,5 (non 423 come abbiamo letto...): il 64% del percorso. Ma, ad ogni modo, quale sarebbe la velocità massima raggiungibile del materiale rotabile di cui saranno formati i frecciabianca siciliani? Soltanto 160 km/h, ovvero la velocità massima dei locomotori E464 che traineranno questi treni. Quindi, sia per le caratteristiche delle linee che per le

prestazioni dei convogli, i 200 km/h si rivelano un'invenzione. Naturalmente, quanto sopra è confermato dai tempi dichiarati per andare da Palermo a Messina con i veloci (altrove) Frecciabianca: 4 ore e 15 minuti per percorrere 310 km! Tempi che superano di ben 1 ora e 30' il tempo di percorrenza di un normalissimo regionale veloce in servizio tra le due città. Percorrendo, però, la linea tirrenica, ovvero quella che collega direttamente le due città senza addentrarsi lungo il tortuoso (e lentissimo) percorso interno. Più lungo di 115 km rispetto a quello costiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I treni smontabili e le nuove navi, così come il raddoppio ferroviario, non sono sufficienti ad annullare il gap**

**«Non esiste un'Alta Velocità "light", quando non si va a 250-300 km orari, non si può parlare di Alta Velocità»**



**I collegamenti ferroviari sfociano... in mare** È il nodo irrisolto che pesa sulle politiche trasportistiche siciliane e dell'intero Sud



Peso: 50%

VERSO IL DL FISCALE

## Il Parlamento chiede cinque mesi per il pagamento delle cartelle

Più tempo per pagare le cartelle. Il Parlamento chiede al Governo di consentire ai contribuenti che dal 1° settembre hanno iniziato a ricevere gli atti della riscossione di saldare il conto nei 150 giorni successivi alla notifica. È uno degli impegni della risoluzione che le commissioni Finanze di

Camera e Senato voteranno oggi. Impegno che il Governo potrebbe inserire nel Dl fiscale.

— a pagina 2

# In arrivo decreto fiscale e sicurezza su lavoro

## L'agenda del governo

I due provvedimenti in Cdm giovedì o venerdì, insieme al documento di bilancio

### Barbara Fiammeri

ROMA

Giovedì o al massimo l'indomani arriverà il via libera del Consiglio dei ministri al decreto Fiscale e al provvedimento sulle misure per la sicurezza del lavoro, sul quale un ulteriore rapidissimo confronto tra il premier, Mario Draghi, e il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, c'è stato anche ieri, in occasione della visita nella sede di Corso Italia devastata sabato da un gruppo di facinorosi. Difficile invece che questa sia la settimana della doppia convocazione del Cdm che il presidente del Consiglio ha annunciato di qui a fine anno.

Troppo fitta l'agenda del premier alle prese oggi con il G20 sull'Afghanistan, le proteste violente sul green pass dei giorni scorsi destinate a tenere banco in vista dell'obbligo della certificazione verde nei posti di lavoro.

Per la manovra, in particolare, si dovrà probabilmente attendere ancora anche se il Documento di programmazione di Bilancio (Dpb) dovrebbe essere licenziato entro il 15 e quindi entro venerdì per essere subito dopo trasmesso alla Commissione europea. E nel Dpb di fat-

to sono già indicati non solo i dati macroeconomici ma i principali capitoli della legge di Bilancio, a partire dalla descrizione e quantificazione delle misure più importanti contenute in quella che un tempo si chiamava Finanziaria: dagli ammortizzatori sociali alle pensioni, dai bonus edilizi agli incentivi per le imprese, fino all'anticipo di riforma fiscale con un alleggerimento delle aliquote Irpef.

Ieri a Palazzo Chigi sono stati sia il ministro dell'Economia Daniele Franco (in partenza per la riunione del Fmi) che il Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, per fare il punto. Certamente, l'attenzione si è concentrata anche sul decreto Fiscale, che sarà al centro del prossimo Cdm e che dovrebbe prevedere una serie di interventi non di carattere esclusivamente fiscale.

Altra riunione annunciata per questa settimana ma ancora non calendarizzata è quella della Cabina di regia sul Pnrr. Draghi ha anticipato che settimanalmente si terranno degli incontri "a tema", nel senso che si concentreranno sui singoli capitoli del Recovery per verificare di volta, con i ministri competenti, eventuali ritardi, problemi e quindi soluzioni. Ieri nella sede della presidenza ci sono stati diversi incontri «tecnici» ma come

si diceva non c'è stata ancora una convocazione, che però al momento non può essere esclusa. Il premier ha già fatto sapere che a breve (forse la prossima settimana) arriverà un nuovo decreto semplificazioni. Il rispetto delle scadenze su riforme e progetti concordati con Bruxelles resta in cima alle priorità anche se certo il contesto non aiuta. Le manifestazioni violente di questi giorni e lo scontro quotidiano tra i partiti della sua maggioranza, alle prese anche con gli effetti dei risultati delle urne, non agevolano il confronto tra le forze politiche. Draghi però, come ha detto in più di un'occasione, non segue «il calendario elettorale» ma quello delle «riforme». A breve, entro fine mese, arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri anche quella della Concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri il decreto al centro dell'incontro tra Draghi, Franco e Mazzotta. Attesa anche per la Cabina di regia sul Pnrr

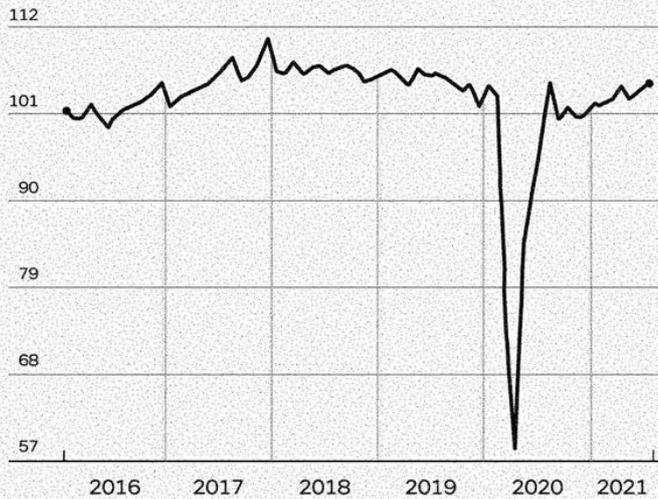


Peso: 1-3%, 2-30%

**La congiuntura**

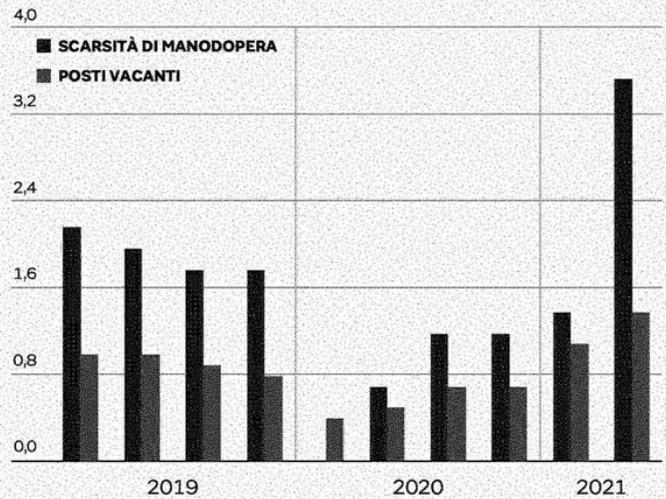
**PRODUZIONE INDUSTRIALE**

Indice mensile destagionalizzato gen. '16 – ago. '21. Base 2015=100



**SCARSITÀ DI MANODOPERA E POSTI VACANTI**

Settore manifatturiero. In percentuale sulle risposte



Fonte: Istat



Peso: 1-3%, 2-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

**INDUSTRIA**

**Le imprese manifatturiere a corto di manodopera**

Dopo due mesi di crescita, ad agosto la produzione accusa una lieve flessione (-0,2% su luglio) ma l'indice è superiore dell'1,5% rispetto al periodo pre Covid. Cresce però tra le imprese manifatturiere la difficoltà a reperire manodopera. — a pagina 2

# Industria in cerca di manodopera

**Istat.** Dopo due mesi di crescita, la produzione segna un -0,2% ma l'indice è superiore dell'1,5% rispetto al periodo pre Covid. Cresce la fiducia di famiglie e imprese, ma aumentano anche le difficoltà a trovare lavoratori nel settore manifatturiero

**Carlo Marroni**

Resta positiva la dinamica della produzione industriale e cresce la fiducia delle famiglie e imprese sull'andamento dell'economia, ma aumentano anche le difficoltà delle imprese a reperire manodopera nel settore manifatturiero. Dai dati comunicati dall'Istat, emerge uno spaccato di produzione industriale tonica, anche se in agosto - mese che risente di una elevata stagionalità - è stata registrata una lieve diminuzione congiunturale dello 0,2% (luglio +0,8%), dopo due mesi di crescita. Nella media del trimestre giugno-agosto il livello della produzione cresce dell'1,1% rispetto ai tre mesi precedenti. L'Istat comunica che rispetto a febbraio 2020, mese antecedente l'inizio dell'emergenza sanitaria, il livello dell'indice di agosto è superiore dell'1,5%, al netto dei fattori stagionali. L'analogo confronto a livello settoriale evidenzia un calo per i beni di consumo e l'energia (rispettivamente -3,7% e -6,0%), una sostanziale stazionarietà per i beni strumentali e una crescita marcata per i beni intermedi (+4,6%). Nella nota mensile l'Istat registra un «ulteriore miglioramento della fiducia delle famiglie, che ha raggiunto il valore più elevato dall'inizio della serie storica, la fiducia delle imprese mostra progressi accentuati nei ser-

vizi di mercato e in particolare nel turismo». Poi c'è il tema del lavoro. Infatti se «la ripresa dei ritmi produttivi e dei consumi continua ad associarsi a un generale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro» le imprese fanno più fatica a trovare la manodopera necessaria per aumentare la produzione a fronte di un incremento della domanda.

«La domanda di occupazione da parte delle imprese - scrive l'Istat - continua a mostrare segnali favorevoli ma sembrano emergere possibili mismatch tra domanda e offerta. Le attese dell'occupazione si mantengono su livelli elevati in tutti i settori anche se in presenza di un parziale rallentamento. Tuttavia, nel secondo trimestre le imprese manifatturiere hanno evidenziato come, tra i motivi di ostacolo alla produzione, siano in crescita le segnalazioni di scarsità di manodopera che si associano all'aumento di giudizi di insufficienza di impianti e/o materiali». Infatti per il 2020 e il primo trimestre del 2021 la scarsità di manodopera è stata inferiore all'1,5%, nel secondo trimestre 2021 ha superato il 3,5% mentre crescono anche i posti vacanti.

La revisione dei conti nazionali annuali ha confermato poi che, in base ai dati dei primi due trimestri, l'incremento acquisito del Pil italiano per il

2021 è pari al 4,7%. Ad agosto, si è registrata una lieve diminuzione congiunturale della produzione industriale, dopo due mesi consecutivi di crescita. La dinamica nella media del periodo giugno-agosto rimane significativamente positiva.

Infine un dato da Bankitalia nella pubblicazione «Banche e moneta»: ad agosto i prestiti al settore privato sono cresciuti dell'1,8% su base tendenziale (+2,1% nel mese precedente) mentre i prestiti alle famiglie sono aumentati del 3,7% (+3,8% nel mese precedente), i prestiti alle società non finanziarie sono aumentati dell'1,2% (+1,8% nel mese precedente). I depositi del settore privato sono cresciuti dell'8,1% annuo (contro il +9,3% a luglio). La raccolta obbligazionaria è diminuita del 6,1% sullo stesso periodo dell'anno precedente (-5,2% a luglio). Secondo i dati di Via Nazionale le sofferenze sono diminuite del 19,5% sui dodici mesi (in luglio la riduzione era stata del 17,2%).

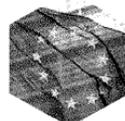
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bankitalia: ad agosto i prestiti al settore privato sono cresciuti dell'1,8% su base annua**

**+4,7%**

**PIL ACQUISITO PER IL 2021**

La revisione dei conti nazionali annuali ha confermato poi che, in base ai dati dei primi due trimestri, l'incremento acquisito del Pil per il 2021 è del 4,7%



**ENTI LOCALI DELLA UE**

Nei conti degli enti locali e regionali di tutta l'Unione europea a pesare è stato soprattutto l'aumento delle spese, che vale 125 miliardi.



Peso: 1-1%, 2-21%



# Bonus edilizi, pressing per la proroga

## Incentivi

Buia (Ance): «La mancanza di chiarezza danneggia imprese e cittadini»

Il Consiglio degli ingegneri: grazie al 110% oltre 153mila posti di lavoro nel 2021

Cresce il pressing delle categorie per il prolungamento delle diverse agevolazioni in edilizia: «L'assenza di chiarezza sulle intenzioni del governo sulla proroga dei bonus danneggia le imprese che non possono programmare e sono costrette a rinunciare a lavori o a concentrarli in tempi ristrettissimi, in una fase in cui è già difficile trovare materie prime» dichiara il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che invoca da mesi una risposta su Superbonus, bonus facciate e gli altri crediti di imposta in favore dei cittadini che eseguono i lavori in casa: «Non sappiamo - insiste Buia - se fra due mesi e mezzo si potrà ancora beneficiare delle

agevolazioni». Non solo i costruttori a spingono per una proroga degli incentivi: secondo il Consiglio ingegneri, grazie al 110% il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per 9,3 miliardi (compresi ecobonus e sismabonus), una produzione aggiuntiva di 19,6 miliardi e 153mila occupati.

**Santilli** — a pag. 3



**Gabriele Buia**



### IL PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI

L'efficacia del Superbonus nella riduzione delle emissioni è maggiore dei vecchi incentivi



Peso: 1-11%, 3-46%

# «Bonus edilizi decisivi per la crescita del Pil: avanti così fino al 2023»

**Buia (Ance).** «Il governo non danneggi imprese e famiglie, poi servirà un piano  
Il 110% ha ridotto la CO2 di 6mila condomini in un anno, prima erano mille in sei anni»

**Giorgio Santilli**

«L'assenza di chiarezza sulle intenzioni del governo di prorogare o meno i bonus edilizi danneggia gravemente le imprese che non possono programmare e sono costrette a rinunciare a lavori o a concentrarli in spazi di tempo ristrettissimi, in una fase in cui è già difficile trovare materie prime come per esempio l'acciaio per i ponteggi. L'incertezza rallenta i lavori programmati dai cittadini e finirà per produrre un freno anche alla crescita del Pil, cui in questa fase sta dando un forte contributo attivo anche l'edilizia. Servono risposte urgenti, non sappiamo se fra due mesi e mezzo si potrà ancora beneficiare delle agevolazioni attuali, e vediamo invece una confusione che cresce, con posizioni e rapporti che arrivano da ambienti di governo e mettono addirittura in discussione l'apporto positivo che il Superbonus sta dando agli obiettivi ambientali e all'abbattimento delle emissioni».

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, invoca da mesi una risposta del governo, chiara e netta, sul Superbonus, sul bonus facciate e sugli altri crediti di imposta in favore dei cittadini che eseguono i lavori in casa o nei condomini.

In discussione non c'è solo il Superbonus, che comunque per il 2022 è già sostanzialmente prorogato. Il «bonus facciate», per esempio, pari a un credito di imposta del 90% sui lavori di riverniciatura eseguiti, costituisce uno strumento potente e un'alternativa al Superbonus soprattutto nei centri storici, dove i vincoli sono maggiori e il 110% spesso risulta inapplicabile: il 31 dicembre scade e famiglie e im-

prese non sanno se avviare nuovi lavori o continuare quelli in corso perché dal 1° gennaio potrebbero trovarsi senza copertura.

«La nostra posizione - dice Buia - è che, per non rallentare la ripresa del settore, bisognerebbe confermare subito tutte le agevolazioni fino al 2023 così come sono e discutere per tempo cosa lasciare e cosa togliere dal 2024. In questo modo aiuteremmo le imprese, le famiglie, i condomini a programmare. Non siamo contrari a una selezione delle misure o anche a un décalage dell'intensità degli aiuti per il futuro post 2023, ma chiediamo incentivi che restino stabili nel tempo e che si tenga sempre conto di due priorità che anche il Pnrr rilancia: l'efficienza energetica dei condomini e gli incentivi alla demolizione e ricostruzione per favorire la rigenerazione urbana, il rilancio delle nostre città».

Buia vuole prendere posizione anche sulla discussione in corso, nel governo, al Mef, al Mite, all'Enea, sul valore del Superbonus nella lotta alle emissioni di CO<sub>2</sub>. Ieri l'Enea ha smentito di aver elaborato un «rapporto riservato», come avevano riportato alcuni giornali, ma ha confermato di aver inviato alcune elaborazioni statistiche aggiuntive a Mef e Mite. Ministeri che già nei mesi scorsi avevano fatto trapelare una certa diffidenza verso il Superbonus.

Due aspetti, in particolare, Buia vuole evidenziare su questa vicenda: l'efficacia dello strumento ai fini dell'obiettivo prioritario di abbattere le emissioni; l'assenza di speculazione da parte delle imprese che in questo momento sono semmai danneggiate dal rincaro dei materiali (spesso senza la possibilità di riassorbirlo nei contratti già stipulati).

Sul primo aspetto - dice Buia - «è paradossale che qualcuno rimpianga il vecchio incentivo al risparmio energetico che in sei anni ha attivato lavori in mille condomini contro i seimila attivati in un anno dal Superbonus. Banalmente, il costo per euro dell'abbattimento delle emissioni prodotto dal Superbonus è più alto perché l'aiuto pubblico è più alto. Ma questo non toglie che l'efficacia del Superbonus in termini di efficientamento energetico e di riduzione delle emissioni sia di gran lunga maggiore dei vecchi incentivi. Vogliamo tornare a finanziare qualche caldaia vecchia modello e gli infissi e pensiamo di fare la lotta alle emissioni con questi strumenti? È ridicolo. È come rinunciare alle auto elettriche perché costano più del diesel. Se vogliamo davvero abbattere le emissioni del 50% entro il 2030 dovremo comunque puntare sull'intensità dell'aiuto e sulla velocità con cui gli incentivi dispiegano i loro effetti. Il Superbonus è di gran lunga più efficace dei vecchi incentivi e non possiamo far altro che continuare».

Quanto alle «bolle speculative» che qualcuno evoca per il rialzo dei prezzi, «vorrei ricordare che il rialzo dei prezzi è un fenomeno internazionale, non italiano, che penalizza



Peso: 1-11%, 3-46%

le nostre imprese, in molti casi rende difficile programmare l'attività e ordinare in tempi accettabili i materiali che servono per fare lavori già concordati: i ponteggi, per esempio, oggi si riescono ad avere a 6-8 mesi dall'ordine ed è diventata una specie di lotteria». Quindi «nessuna bolla speculativa, anche perché il Superbonus ha introdotto la verifica con i prezzi dei materiali che non esisteva in precedenza e deve comunque rispettare un massimale per lo svolgimento dei lavori».

«Diverso è l'argomento - conclude Buia - che oggi sul mercato si stanno proponendo imprese appena nate, senza alcuna qualificazione.

Sono anni che noi chiediamo di superare una situazione per cui l'impresa edile si iscrive alla Camera di commercio e lavora senza bisogno di nessuna competenza e qualificazione. Una situazione che non ha eguali in nessun altro settore produttivo. Ben vengano, allora, norme che frenino questo fenomeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GABRIELE BUIA**  
Presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili)

12,3 miliardi

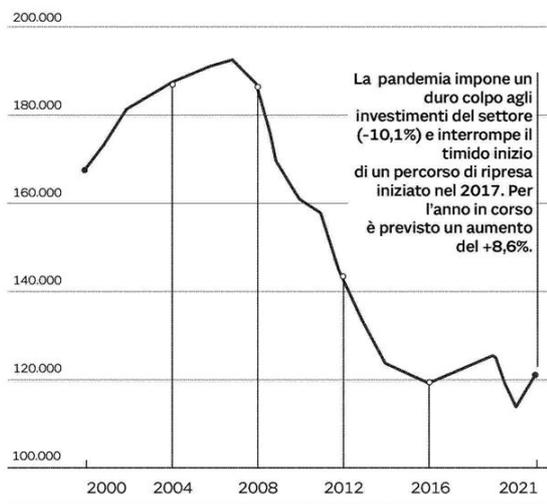
**CONTRIBUTO AL PIL**

La spesa per Superbonus 110% contribuirebbe al 5,8% degli investimenti fissi lordi e al Pil per 12,3 miliardi



**Costruzioni: una crisi ultradecennale**

Investimenti in restrizioni. Dati in milioni di euro



Fonte: Ance su dati Istat



Peso: 1-11%, 3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONTO ALLA ROVESCIA PER IL 15 OTTOBRE

# Green pass verso il via per imprese e Pa Aziende, arriva il decreto per controlli più semplici

**Bottini, Massara, Mobili e Trovati** — alle pag. 5-6



**Solidarietà.** Draghi ieri ha visitato la sede Cgil, ad accoglierlo il segretario Landini

## Orari, verifiche e responsabilità: nella Pa riassetto in tempi stretti

**Pubblico impiego.** Da definire in pochi giorni fasce flessibili di dipendenti e sportelli, piani di mobilità tra casa e lavoro, controlli a campione e a regime i responsabili dei controlli, da delegare per iscritto

**Gianni Trovati**

ROMA

La sfida che la Pa deve affrontare per gestire il ritorno generalizzato in presenza non è tanto nel numero dei dipendenti non vaccinati. Ma in quello dei giorni, tre, entro i quali va riorganizzata la macchina, non solo per le verifiche sul Green Pass che presto potrebbero essere regolate da un nuovo Dpcm rivolto sia al settore pubblico sia a quello privato. Il decreto di Funzione Pubblica che insieme alle Linee guida sui controlli regola il ritorno in ufficio offre 15 giorni supplementari per «adottare le misure organizzative necessarie per la piena

attuazione» delle nuove regole. Ma è ovvio che per prevedere il ritorno in presenza del personale dal 15 ottobre bisogna organizzarsi subito. Alcuni enti, dove già da tempo si lavora molto in ufficio, sono più avanti, altri arrivano all'appuntamento con il fiato corto. Palazzo Vidoni avvierà un confronto sprint con i sindacati sulla riorganizzazione: e mette a disposizione delle Pa l'helpdesk di linea amica, un numero verde gestito da Formez (800254009), e una casella email dedicata (lavoropubblico@governo.it). I terreni più delicati sono tre.

Il primo è rappresentato dagli orari. L'esigenza di evitare affollamenti riguarda sia il personale sia gli utenti,

e le nuove regole promuovono quindi una duplice flessibilità: nelle fasce di entrata e uscita del personale, e negli orari di sportello e di ricevimento dell'utenza. È ovvio che le due flessibilità sono intrecciate, perché sportelli e uf-



Peso: 1-7%, 5-36%

fici aperti al pubblico hanno bisogno dei dipendenti. I cui orari potranno muoversi «anche in deroga alle modalità previste dai contratti collettivi», ma «nel rispetto del sistema di partecipazione sindacale». La corsa imbarca allora anche i sindacati, che per non sfiorare i tempi dovranno chiudere il confronto decisamente più in fretta rispetto ai 30 giorni previsti dai contratti nazionali. Per il decreto la riorganizzazione oraria andrebbe costruita «anche in relazione alla situazione del proprio ambito territoriale e tenuto conto delle condizioni del trasporto pubblico locale»; su queste basi i «mobility manager» delle Pa previsti da un decreto firmato il 12 maggio dai ministri della Transizione ecologica e delle Infrastrutture dovrebbero elaborare i «piani degli spostamenti casa-lavoro» (PscL). L'ipotesi è parecchio ambiziosa

Secondo snodo chiave sono i con-

trolli. A regime, in un orizzonte che appare destinato a superare il termine attuale dello stato d'emergenza al 31 dicembre, le verifiche informatizzate all'ingresso dovranno essere la regola. Soprattutto nelle prime settimane potranno però essere precedute da controlli a campione, meglio se al mattino, che dovranno riguardare almeno il 20% dei presenti in servizio. Per le Pa con più di mille dipendenti sarà possibile interagire con il portale del Green Pass (dgc.gov.it), per quelle con più di 50 dipendenti sarà disponibile un servizio sul portale Inps e in generale gli enti che utilizzano NoiPa potranno seguire quel canale. Per tutti ci sarà poi un pacchetto di sviluppo per applicazioni rilasciato dalla Salute con licenza open source.

C'è poi la questione della responsabilità dei controlli. Tocca al «dirigente apicale», come il segretario generale nei ministeri o quello comuna-

le/provinciale negli enti locali. Il vertice amministrativo potrà però delegarla ad altri, mossa inevitabile nelle Pa più grandi, con atto scritto. Il punto è delicato perché l'obbligo di Green Pass non riguarda solo i dipendenti, ma chiunque entri per la propria attività negli uffici pubblici: una platea ampia che comprende sindaci, assessori, consiglieri, ma anche addetti alle pulizie, alla manutenzione, alla ristorazione oltre a docenti e utenti dei corsi di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto sprint con i sindacati sulle linee guida. Dal ministero numero verde, casella email e un helpdesk

## I punti chiave della riorganizzazione

1

### I TEMPI

#### Al lavoro dal 15 ottobre, organizzazione dal 30

Il D-Day per il ritorno al lavoro in presenza del personale pubblico è fissato per il 15 ottobre, venerdì prossimo. Il decreto ministeriale che disciplina il rientro offre poi altri 15 giorni alle Pubbliche amministrazioni per la definizione puntuale delle misure organizzative necessarie alla «piena attuazione» delle nuove regole. Ma la riorganizzazione deve iniziare subito

2

### LA FLESSIBILITÀ ORARIA

#### Fasce più ampie per gli uffici e l'apertura degli sportelli

Con l'obiettivo di evitare assembramenti, il decreto chiede alle amministrazioni di ampliare la flessibilità degli orari di entrata e di uscita dei dipendenti, anche in deroga alle modalità previste dai contratti nazionali. La riorganizzazione, con lo stesso scopo, deve anche ampliare le fasce orarie di apertura degli sportelli e di ricevimento dell'utenza negli uffici

3

### I CONTROLLI

#### Controlli telematici per tutti e verifiche a campione

Sono in via di predisposizione una serie di strumenti telematici per le verifiche del Green Pass. In particolare, per le Pubbliche amministrazioni che interagiscono con NoiPa sarà presente un servizio sul portale. Altri strumenti arriveranno sul portale Inps (per le Pa con più di 50 dipendenti) e sul portale del Green Pass (dgc.gov.it) per quelle con più di 1000 dipendenti

4

### RESPONSABILITÀ

#### Tocca al dirigente apicale: delega scritta per gli altri

La responsabilità dei controlli è affidata al dirigente apicale, per esempio il segretario generale nei ministeri o quello comunale/provinciale negli enti locali. La titolarità delle verifiche può essere affidata dal vertice amministrativo anche ad altre figure, preferibilmente dirigenziali, con un atto scritto. Negli enti senza dirigenti il riferimento è al funzionario più alto in grado

20%

### CONTROLLI A CAMPIONE

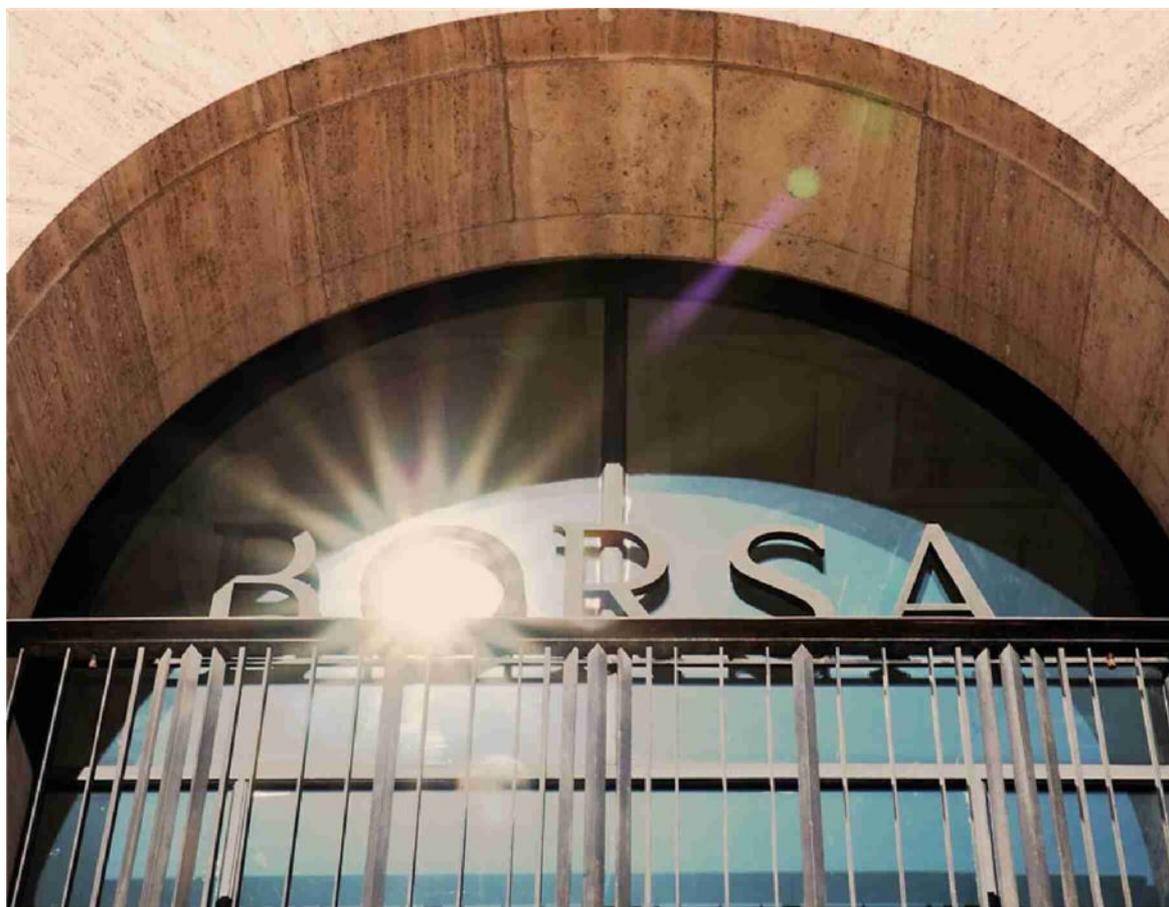
Nelle prime settimane potranno esserci controlli a campione, meglio se al mattino, che dovranno riguardare almeno il 20% dei presenti in servizio



Peso: 1-7%, 5-36%

**IL BOOM DELLE IPO****A Piazza Affari in arrivo matricole per 20 miliardi: prima Intercos**

Carlo Festa — a pag. 8

**Lista d'attesa.** Da Eni Retail-Rinnovabili a Sisal. A Piazza Affari almeno dieci matricole in rampa di lancio tra fine 2021 e il 2022

# Il fascino ritrovato della Borsa: 20 miliardi verso Piazza Affari

**Ipo.** Almeno una decina di matricole in rampa di lancio tra fine 2021 e il 2022: apre la fila Intercos. Gli yacht Ferretti rispolverano il dossier ma pensano a una quotazione estera, puntando su Hong Kong**Carlo Festa**

MILANO  
Venti miliardi di capitalizzazione. È questo il valore complessivo delle aziende che sono pronte a sbarcare tra la fine del 2021 e il 2022 a Piazza Affari. Nuove matricole che risveglieranno il listino dal torpore. Si va dai

profumi di Intercos, fino ai giochi di Sisal e all'energia di Eni retail-rinnovabili. I settori sono differenti, ma il comune denominatore è lo stesso: la corsa globale alle Ipo.

Non soltanto a Piazza Affari, ma a livello internazionale il mercato dei capitalista conoscendo una nuova fase di crescita. Tra le italiane dopo la decisione di Zegna di sbarcare a Wall Street, a scegliere la strada estera per la quotazione sarebbe anche il leader

mondiale della nautica Ferretti, che avrebbe individuato, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, la strada dello sbarco alla Borsa di Hong Kong.

Il trend, d'altronde, è appunto globale: secondo l'ultima ricerca di



Peso: 1-14%, 8-27%

Ey, il periodo tra luglio e settembre del 2021 è stato il terzo trimestre migliore degli ultimi 20 anni in termini di Ipo: il volume globale è aumentato dell'87 per cento. A fare la differenza è l'abbondante liquidità degli investitori istituzionali in circolazione e ad avvantaggiarsene sarà anche Piazza affari. La lista delle future matricole della Borsa milanese si sta riempiendo ogni giorno di una casella nuova. L'ultima a unirsi è Intercos, il colosso del make up che ha comunicato la propria intenzione di procedere alla quotazione in ottobre a Piazza Affari: Dario Ferrari manterrà il controllo post Ipo. L'operazione (seguita da un pool di banche con Rothschild, Bnp Paribas, Morgan Stanley, Ubs, Jefferies e gli avvocati di Linklaters, White Case, Maisto e Giliberti Triscornia) avverrà attraverso un collocamento privato riservato a investitori qualificati.

A Piazza affari, sono già in lizza per lo sbarco in Borsa il leader delle scommesse Sisal ma anche la sua controllata Mooney attiva nei pagamenti elettronici. Una maxi-Ipo entro fine anno sarà quella di Ariston Group, mentre

in ambito finanziario i riflettori sono sul collocamento di Intermonete. È invece prevista per il 2022 la più grande quotazione degli ultimi anni: quella di Eni retail e rinnovabili, che potrebbe valere oltre 9 miliardi. Sono pronte a sbarcare nel 2022, con una tempistica da decidere, anche Epta (refrigerazioni), De Nora (impianti elettrochimici), Fedrigoni (industria cartaria).

C'è chi ha poi fatto una scelta estera. In questi giorni, secondo le indiscrezioni, un'altra grande realtà del Made in Italy ha deciso di fare il grande passo per lo sbarco: Ferretti Yachts, che ci riprova dopo aver ritirato l'Ipo nel 2019 a Piazza Affari. Secondo i rumors, la società sta accendendo i motori per l'approdo nel 2022, ma non sul listino milanese, bensì alla Borsa di Hong Kong.

Il gruppo (che contattato non commenta) fa capo al gruppo cinese Weichai (86%) e Pietro Ferrari (11%). È il leader italiano della nautica: ha un portafoglio di otto marchi: Ferretti Yachts, Riva, Pershing, Itama, Mochi Craft, Crn, Custom Line e Wally ed è guidato dall'amministratore delegato Alberto Galassi.

Nel 2019 aveva provato a sbarcare

senza successo a Piazza affari ma, a quel tempo, il prezzo espresso dal mercato non era piaciuto agli azionisti, che erano partiti da una richiesta iniziale di 2,5-3,7 euro per azione, tagliata a 2-2,5 euro su proposta delle banche. La scelta di una piazza straniera accomuna anche altri gruppi tricolori. Come Ferretti, ha scelto la quotazione all'estero il gruppo del lusso Zegna, che si quoterà a Wall Street attraverso la spac targata Investindustrial di Andrea Bonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend è globale: il terzo trimestre è stato il migliore degli ultimi 20 anni per Ipo, con volumi in crescita dell'87%



#### IL FUTURO DI BORSA ITALIANA

Martedì scorso, su Il Sole 24 Ore, l'ad di Equita, Andrea Vismara, ha aperto il dibattito su Milano nel gruppo Euro-next. «L'ecosistema - concludeva - si

deve stringere in uno sforzo comune per sviluppare i nostri mercati dei capitali e arrivare a una piccola rivoluzione positiva per gli investitori e per le imprese. Se non ora, quando?»



IMAGOECONOMICA

**Piazza Affari.** Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana



Peso: 1-14%, 8-27%

**L'ASSALTO ALLA CGIL**

Draghi valuta Dl  
per sciogliere Fn  
Mozione Pd,  
no centrodestra  
Mattarella turbato  
non preoccupato

—Servizi alle pag. 11-12

# Draghi abbraccia Landini e valuta il Dl per sciogliere Fn

**Dopo l'assalto alla Cgil.** Il premier alla sede del sindacato: «Nessuna tolleranza contro intimidazioni e violenze». Telefonata con Lamorgese e Gabrielli: evitare nuovi episodi

**Barbara Fiammeri**

In questo caso le immagini, i gesti contano più delle parole. L'applauso all'arrivo di Mario Draghi davanti alla sede nazionale della Cgil, devastata sabato da manifestanti neofascisti e no-green pass, e l'abbraccio tra il premier e il segretario generale, Maurizio Landini, sono eloquenti. E altrettanto, la scelta della presidenza del Consiglio di rilanciarlo via twitter con una fotografia accompagnata dal messaggio in cui il premier, nel sottolineare il ruolo dei sindacati di «presidio della democrazia e dei diritti dei lavoratori» ribadisce che non ci sarà «nessuna tolleranza contro intimidazioni ed episodi di violenza».

Landini ringrazia. La visita del premier - durata poco più di mezz'ora durante la quale Draghi ha voluto vedere personalmente i danni subiti dalla sede sindacale - non era scontata. «Ha voluto manifestare la vicinanza sua e del governo, e soprattutto l'impegno di tutte le istituzioni per impedire il ritorno a un passato che non vogliamo non ritorni», ha detto il numero uno della Cgil, che ha chiesto

«un provvedimento per sciogliere le forze politiche che si richiamano al fascismo come prevede la Costituzione. Per noi è un provvedimento necessario». Una richiesta che verrà rilanciata alla manifestazione di sabato e analoga a quella che arriva dalle forze del centrosinistra.

Draghi non ha dato risposte a Landini. Il premier a Palazzo Chigi «sta valutando» ma «non esclude» che possano esserci gli estremi per ricorrere all'applicazione del comma 2 dell'articolo 3 della legge Scelba. In sostanza secondo la disciplina del 1952, il Governo, qualora ricorrano ragioni di necessità e urgenza, può decidere di sciogliere con decreto legge, anche senza attendere la sentenza della magistratura, un movimento politico qualora questo persegua «finalità antidemocratiche proprie del partito fascista» attraverso azioni violente.

La vigilanza è massima. Draghi ieri ha sentito la ministra dell'Interno Lamorgese e il Capo della Polizia Gabrielli. Obiettivo evitare nuovi episodi in vista del 15 ottobre, quando il green pass diventerà obbligatorio in tutti i posti di lavoro, pubblici e privati. Il

premier mantiene la linea della fermezza. Violenze e forzature non saranno tollerate. Ma anche su vaccini e green pass nessun allentamento (oggi il Dpcm con le «istruzioni» per aziende e non solo sui controlli del certificato verde) Lo ha confermato anche ai vertici di Coraggio Italia (Brugnaro, Toti, Marin, Quagliariello) con i quali si è incontrato ieri. Un faccia a faccia nel corso del quale il presidente del Consiglio ha mostrato il solito pragmatismo sottolineando la necessità di non mettere ostacoli alla ripresa economica in atto ribadendo che se fosse necessario non esclude l'obbligo vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-20%



**L'incontro.**

Il premier Mario Draghi (destra) saluta il segretario della Cgil Maurizio Landini durante la visita alla sede del sindacato dopo l'assanto dei no green pass



Peso: 1-1%, 11-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

PARLA LUIGI DI MAIO

## Ripresa favorita dal commercio internazionale

Gerardo Pelosi — a pag. 15



**Ministro degli Esteri.** Luigi Di Maio guida oggi il G20 Commercio

**L'intervista. Luigi Di Maio.** Il ministro degli Esteri, che guida oggi a Sorrento il G20 Commercio, spiega come le lezioni del Covid dovranno dare una forte spinta agli scambi tra Paesi rafforzando il multilateralismo

# «Aprirsi al commercio internazionale per costruire la ripresa»

**Gerardo Pelosi**

ROMA

I fantasmi del protezionismo sono sempre in agguato ma la guerra dei dazi dell'era Trump è ormai alle spalle. I segnali di disgelo tra Stati Uniti da una parte e Cina e Ue dall'altra ci sono tutti.

Si tratta ora di lavorare per riformare le regole del gioco nella Wto, l'Organizzazione mondiale del Commercio. L'appuntamento è per fine novembre a Ginevra. Questo l'impegno che si prende il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, che oggi a Sorrento presiederà la ministeriale Commercio del G20. Spiegandolo in questa intervista a "Il Sole 24 Ore".

**La pandemia e la necessità di produrre e distribuire in tutto il mondo i vaccini ha fatto emergere gli effetti negativi del**

**protezionismo nel commercio mondiale. Da questo punto di vista la lotta al Covid ha fatto riscoprire l'irreversibilità di un approccio multilaterale?**

La pandemia da Covid-19 ha sconvolto le nostre vite, con il suo carico di sofferenza, incertezza e contrazione economica, ma ha anche fornito una lezione importante nei rapporti tra Stati e nella gestione delle relazioni internazionali. Ha dimostrato, se mai ve ne fosse stato bisogno, l'interconnessione ormai esistente sullo scenario globale e la conseguente esigenza di una risposta collettiva e multilaterale a emergenze come quella pandemica.

Ciò si estende evidentemente anche al piano commerciale, dove mi pare acquisita la consapevolezza dell'esigenza di garantire, ad esempio, le catene di approvvigionamento globale di prodotti medici e farmaceutici. A questo fine occorre far leva su iniziative da promuovere anche in ambito Wto, come facilitazioni

doganali, l'eliminazione delle restrizioni all'export, l'aumento della capacità produttiva o le discussioni sui diritti di proprietà intellettuale.

**La nuova amministrazione americana è intenzionata a voltare pagina rispetto alle guerre dei dazi dell'era Trump. La rappresentante al Commercio Katherine Tai ha gettato le basi con il vicepremier cinese Liu He per una relazione commerciale «responsabile». Al di là delle dichiarazioni di principio, la posizione americana è davvero così mutata nei contenuti?**

Diversi segnali in direzione di un



Peso: 1-2%, 15-50%

superamento del protezionismo vanno salutati con favore: l'accordo tra la Commissione europea e l'amministrazione Biden sulla controversia Airbus-Boeing, la prima riunione del Consiglio Ue-Stati Uniti su Commercio e Tecnologia, ma

anche il dialogo tra Washington e Pechino sui temi tariffari. Altrettanto importante la notizia della sospensione del travel ban da parte delle autorità americane. Tutto ciò ha importanti ricadute sul quadro generale del commercio internazionale, da cui un Paese come l'Italia, tradizionalmente votato all'export, non potrà che trarre beneficio. Di tutti questi temi ho discusso proprio ieri con Katherine Tai.

**Cosa c'è da aspettarsi dal G20 Commercio di Sorrento? Sarà così difficile arrivare a una dichiarazione finale che contempra le diverse posizioni su aiuti di Stato espresse da Paesi come India, Sudafrica e Cina, o sulla transizione verde secondo Paesi come Brasile e Arabia Saudita?**

Le ultime riunioni hanno confermato la distanza tra i membri della comunità internazionale su diversi aspetti commerciali. Come Italia ci siamo impegnati a fondo e sono convinto che il G20 Commercio di Sorrento possa fare da volano per un risultato positivo alla prossima Ministeriale Wto di Ginevra a fine novembre, che si configura come un momento chiave per il rilancio del sistema multilaterale degli scambi.

Sorrento costituisce

un'occasione preziosa perché la piattaforma G20 consente un tempestivo ed efficace terreno di confronto informale per stimolare il dialogo e l'avvicinamento delle posizioni. Abbiamo fornito un impulso politico per portare la riforma Wto al centro dell'agenda, avviando un dialogo costruttivo per riforme istituzionali che comprendano sia la funzione negoziale che il sistema di risoluzione delle controversie. Il tutto ponendo al centro del negoziato la tutela e la promozione delle persone, del pianeta e della prosperità. Le parole d'ordine della nostra presidenza G20.

**Prima della ministeriale G20 la presidenza italiana ha inaugurato un nuovo formato, l'Innovation League. Di cosa si tratta?**

Si tratta di un'inedita piattaforma globale che la Farnesina ha fortemente voluto per favorire l'incontro tra start-up, investitori e grandi aziende, con l'obiettivo di attirare nuovi flussi di investimento a beneficio delle imprese innovative dei Paesi G20. Consentire a start-up un migliore accesso ai fondi di venture capital risponde all'esigenza di investire nella loro creatività per individuare soluzioni ad alta tecnologia rispetto a sfide globali come tecnologie pulite, intelligenza artificiale, internet delle cose, sanità, città intelligenti e futuro della mobilità, che abbiamo posto al centro dell'Innovation League.

Sono molto soddisfatto dell'entusiasmo con cui questo evento speciale è stato accolto, a ulteriore conferma dell'importanza, sempre più avvertita, di stimolare nuove

sinergie e partenariati pubblico-privati su queste tematiche cruciali.

**Con la presidenza G20 il nostro Paese può rappresentare un esempio per favorire le start up innovative e fornire strumenti necessari alle piccole e medie imprese?**

Il successo di questo primo appuntamento a Sorrento, dove si sono incontrate in presenza e online per la prima volta oltre 150 start-up di circa 30 Paesi con idee innovative in settori come tecnologie pulite, intelligenza artificiale, internet delle cose, futuro della mobilità e della sanità, ce ne ha fornito la miglior riprova. Ora infatti intendiamo consolidare questo appuntamento in accordo con la futura presidenza G20 indonesiana, per dare continuità a quella attenzione verso start-up e PMI che costituisce una cifra caratteristica del nostro contributo ai fori di discussione multilaterali su sviluppo sostenibile, innovazione, prosperità, attenzione alle persone e al pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIFORME WTO  
**Da promuovere le facilitazioni doganali, l'eliminazione delle restrizioni all'export, la capacità produttiva**

LA SVOLTA USA  
**Salutiamo con favore diversi segnali della nuova amministrazione: l'Italia, votata all'export, ne avrà beneficio**

#### G20 SULL'AFGHANISTAN

##### La parola a Draghi

La presidenza italiana del G20 ha organizzato oggi, in modalità virtuale, una riunione straordinaria dei leader delle prime venti economie al mondo per affrontare la situazione in Afghanistan. Al termine dei lavori il presidente del Consiglio Mario Draghi terrà una conferenza stampa

##### Assenti Putin e Xi

Alla riunione non si collegherà il presidente russo Vladimir Putin, rappresentato da un viceministro degli Esteri, mentre il presidente cinese Xi Jinping sarà sostituito dal ministro degli Esteri, Wang Yi. Il 20 ottobre la Russia organizzerà a sua volta un incontro internazionale che fa seguito alla conferenza di Mosca del marzo scorso, durante la quale Russia, Usa, Cina e Pakistan lanciarono un invito ai talebani perché si astenessero da offensive contro il precedente governo



Peso: 1-2%, 15-50%



GETTYIMAGES



«No al protezionismo» Il ministro degli Esteri Luigi di Maio



Peso: 1-2%, 15-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

## PANORAMA

## Simest lancia un assist da 230 milioni all'export di beni strumentali

Simest lancia un assist a trenta imprese italiane, attive nella produzione di beni strumentali, attraverso il sostegno all'export dei loro prodotti in 22 mercati esteri per oltre 230 milioni di euro di operazioni (350 milioni dall'inizio dell'anno). È l'ultima fotografia diffusa dalla società presieduta da Pasquale Salzano e Mauro Alfonso che riassume i risultati conseguiti nel terzo trimestre mediante il contributo export su esportazioni di credito fornitore, uno strumento rivelatosi cruciale per il sostegno alle piccole e medie imprese della penisola e ai loro sforzi oltreconfine. È un tassello che Simest gestisce in convenzione con il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale. Le risorse sono rilasciate a valere su un fondo pubblico (il 295 del 1973) che consente a Simest di erogare un contributo in conto interessi a fondo perduto direttamente all'esportatore italiano. Quest'ultimo può così offrire dilazioni di pagamento a condizioni di acquisto competitive dei suoi prodotti. E il contributo viene erogato all'azienda (pmi o midcap) nel momento in cui avviene lo sconto dei titoli di pagamento presso un istituto scontante emessi dall'acquirente estero a fronte delle rate di pagamento. Il contributo export va quindi a compensare la differenza – se positiva – tra il tasso di sconto richiesto dall'istituto scontante e quello di interesse per la dilazione del pagamento ottenuto dall'esportatore italiano che può alla fine azzerare o minimizzare i costi dell'operazione.

«I risultati conseguiti nel terzo trimestre 2021 – spiega al Sole 24 Ore, Carolina Lonetti, responsabile Export Finance e Internazionalizzazione di Simest – confermano il trend di ripresa in un comparto quale quello dell'export dei macchinari in cui il contributo all'export erogato da Simest svolge spesso un ruolo determinante nella finalizzazione delle commesse

delle pmi italiane con le controparti estere. Le previsioni per il settore sono positive e l'auspicio è che questo strumento possa sempre più consolidarsi come una leva per il rafforzamento di un settore fortemente impattato nel periodo pandemico».

Tornando alla fotografia, nella lista dei paesi di destinazione, figurano non solo mercati maturi vicini come Francia e Spagna ma anche Messico, Sudafrica, Turchia, Usa, Cina, Vietnam, Pakistan e India. Mentre i settori di maggiore esposizione sono quelli delle macchine agricole, dei macchinari tessili, delle macchine per la lavorazione degli alimenti e per il packaging, nonché i comparti degli impianti per la produzione della carta, ai quali si affiancano anche quelli dei macchinari per la lavorazione del vetro e dei metalli. Tra le aziende supportate, si segnalano, tra le altre, Travaglini (macchinari per la produzione di salumi), Marzoli Machine Textile (macchinari per la preparazione e la filatura di fibre a taglio cotoniero), Faresin Formwork (progettazione e messa in opera di casseforme per l'edilizia), Ims (progettazione e produzione di macchinari per i settori del converting, packaging e automotive), Celli Papers (impianti di produzione di carta) e Antonini (produzione di forni per la ricottura e la decorazione del vetro cavo).

— Celestina Dominelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I MERCATI  
Le operazioni  
hanno  
riguardato  
22 Paesi  
esteri,  
a partire  
da Francia  
e Spagna**



Peso: 13%

# Confitarma lancia l'Sos sul decreto green navale: pochi fondi e discriminanti

## Attività marittima

**Mattioli: «Provvedimento fantasma, cargo e crociere rischiano l'esclusione»**

**L'industria dello shipping ha investito 16,5 miliardi per nuove unità ecologiche**

### Raoul de Forcade

Per la transizione green della flotta navale italiana, dal fondo complementare al Pnrr è in arrivo una cifra (500 milioni) vicina al 3% appena di quanto gli armatori hanno investito, per conto loro, in commesse tra il 2017 e il 2020. In più la somma rischia di essere riservata al solo settore cabotiero (trasporto di rotabili e passeggeri) che fa servizio nel Mediterraneo, mentre resterebbero escluse dall'erogazione sia le navi da crociera sia quelle cargo che, pur essendo di proprietà italiana, operano su tratte internazionali. A lanciare l'allarme è Mario Mattioli, presidente di Confitarma, il quale sottolinea come i benefici dovrebbero andare, invece, a tutta la flotta, e critica il fatto che poco si sappia, finora, del decreto che dovrebbe stanziare i fondi.

«Si tratta - afferma - di un decreto fantasma perché nessuno l'ha visto: si parla di una bozza, non so quanto definitiva, che stanzierebbe 500 milioni destinati alle imprese armatoriali per favorire la transizione green. Cioè per agevolare interventi, su navi già in navigazione o su unità nuove in costruzione, che portino all'abbattimento delle emissioni. Sono risorse che non vengono direttamente dal Pnrr, che non prevede nulla per lo shipping, ma dal fondo complementare».

La somma, come si diceva, è già in sé piuttosto esigua, se si pensa che una sola nave da crociera può arrivare a costare circa il doppio. Lo dimostrano gli investimenti fin qui già attuati, senza sovvenzioni, dagli armatori per il rinnovo delle flotte.

«Nonostante la consistente riduzione degli investimenti registratasi negli ultimi anni - spiega Mattioli - in totale, dal 2017 al 2020, gli armatori italiani hanno ordinato ai cantieri nazionali ed esteri 63 unità, per un valore di circa 16,5 miliardi di dollari. Da più di 15 anni, poi, lo shipping sta investendo fortemente per rendere la flotta green. Sono stati investiti, in quell'arco di tempo, circa 46 miliardi». Insomma, 500 milioni sono la classica goccia nel mare che, peraltro, potrebbe comunque essere utile alle compagnie di navigazione se fosse, dice il presidente di Confitarma, distribuita con criterio. Come stanno facendo i tedeschi, ad esempio.

«In Germania - chiosa Mattioli - se una nave tradizionale ha un determinato costo, e per realizzare l'impianto di propulsione a Gnl, poniamo, si deve prevedere una spesa aggiuntiva, attraverso il Pnrr viene finanziata una percentuale, pari a circa il 50%, del delta tra le due somme; con un tetto massimo, però, di 8 milioni per nave».

In Italia pare si sia scelta una linea differente. «A quanto ci risulta - pro-

segue Mattioli - lo stanziamento sembra indirizzato principalmente, se non esclusivamente, su navi che hanno a che fare con i porti italiani. In origine, si parlava soprattutto di assicurare i 500 milioni al cabotaggio passeggeri e per le isole; ora pare si stia virando verso un concetto di Mediterraneo. Quindi anche chi opera in tratti intramediterranei potrebbe accedere al finanziamento. Resterebbe esclusa, però, la possibilità di finanziare tutto ciò che è al di fuori del mare nostrum. Le imprese armatoriali, peraltro, sono in gran parte internazionali per vocazione: operano nel Mare del Nord come in Giappone, Cina e Singapore, oppure nel Corno d'Africa o nel Golfo di Guinea. Alcune navi magari non toccano mai porti italiani, eppure le aziende che le gestiscono hanno sede sul territorio nazionale, dove producono Pil e occupazione. Senza contare che, a quanto sembra,



Peso: 27%



questo finanziamento resterebbe anche legato, per un certo periodo, alla zona geografica dove opera la nave che lo riceva. L'azienda dovrebbe dare la garanzia, insomma, di mantenere nel Mediterraneo l'unità che ha ottenuto il finanziamento, pena la restituzione del beneficio. Il che è contrario alla tradizione del commercio marittimo che, per sua natura, si giova della possibilità di spostare con flessibilità le navi», dove la merce è richiesta. Si profila poi, dice Mattioli, un'alterazione della concorrenza sui noli: chi ha navi con sovvenzioni sulle tratte internazionali potrebbe, infatti, abbassarli a discapito degli armatori italiani che non avrebbero ricevuto aiuti.

«Per noi, quindi - conclude il leader di Confitarma - è necessario che l'intervento sia limitato, in termini economici, alle sole differenze che esistono tra una nave tradizionale e una più ambientalmente favorevole, che gli si applichi un tetto (come in Germania, ndr) e che soprattutto vada a favore dell'intera la flotta delle imprese che sono stabilmente radicate sul territorio italiano, e non sia, invece, riservato a un solo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### VETRERIE RIUNITE CRESCE IN CINA

La Vetriere Riunite, primo produttore al mondo di vetro tecnico per gli elettrodomestici, acquisirà in Cina il principale competitor nel settore degli obblò per

lavatrici, la Suizhong Minghui Industrial Technology. Grazie all'acquisizione, Vetriere Riunite potenzierà la propria presenza in Asia, primo mercato in termini di crescita. Così il gruppo

veneto supererà il 50% di share. L'operazione è resa possibile con il contributo fornito dal Fondo di Venture capital, strumento di Simest in convenzione con gli Affari Esteri



**MARIO MATTIOLI**  
Presidente di Confitarma, l'associazione che raggruppa gli armatori italiani



Peso: 27%

## Stime Iqvia

### Farmaci, spesa 2021 oltre le previsioni

Marzio Bartoloni — a pag. 25

# Farmaci, la spesa sfonda il tetto: nel 2021 superato di 2,1 miliardi

**Le stime.** La farmaceutica ospedaliera vola a 11,4 miliardi sfondando il tetto che è stato alzato a 9,3 miliardi: metà dello sfondamento sarà a carico delle aziende. Nella convenzionata si stima avanzo di 500 milioni

**Marzio Bartoloni**

**N**iente da fare. Come accade ormai da anni la spesa farmaceutica per gli acquisti diretti (quella ospedaliera) è di nuovo fuori controllo e anche quest'anno sarà sfondato il nuovo tetto anche se questo, dopo un lungo pressing dell'industria, è stato appena alzato dalla legge di bilancio dell'anno scorso. Ma non abbastanza per evitare un nuovo pesante sfondamento. La spesa per l'acquisto dei farmaci ospedalieri nel 2021 dovrebbe volare infatti a 11,4 miliardi, superando di oltre 2 miliardi il nuovo tetto con la metà di questa cifra - circa 1 miliardo - che sarà a totale carico delle aziende farmaceutiche con il noto meccanismo del payback che prevede in pratica che il 50% dell'extra tetto debba essere ripianato dalle aziende.

A fare le nuove stime sul trend della spesa per farmaci in base ai consumi attuali e alle stime di chiusura dell'anno è Iqvia - il provider globale di dati, analisi, consulenza e tecnologie innovative in ambito sanitario e farmaceutico - che prevede appunto che la spesa per acquisti diretti (la spesa ospedaliera) nel 2021 oltrepassi nuovamente il tetto programmato per legge. Il tetto di spesa per l'acquisto diretto di farmaci è stato fissato a 9,3 miliardi di euro, 1,3 miliardi in più rispetto al 2020. Questo è avvenuto come detto nell'ultima manovra di bilancio che ha aumentato il finanziamento complessivo della sanità e ha cam-

biato l'attribuzione delle percentuali di finanziamento dedicate agli acquisti diretti. Ogni anno infatti una quota del fondo sanitario nazionale (il 14,85% del totale) viene destinata all'acquisto dei medicinali. Questo tetto complessivo è suddiviso a sua volta in due tetti ed è stato appunto rimodulato. L'asticella massima per i farmaci ospedalieri è passata dal 6,69% al 7,65% (escluso lo 0,2% dedicato ai gas medicinali). E secondo i calcoli di Iqvia, il disavanzo della spesa per acquisti diretti per farmaci sarà di circa 2,13 miliardi di euro. Di questi la metà, cioè 1,06 miliardi, dovrà essere ripianata dalle aziende farmaceutiche.

Sono esclusi da questo computo i farmaci innovativi e innovativi oncologici che rientrano in due fondi separati da 500 milioni di euro ciascuno. La spesa per i farmaci innovativi oncologici nel 2021 si stima possa essere in linea con quanto stanziato dal fondo, con la possibilità che, anche se di poco, possa sfondare il finanziamento. La spesa per i prodotti innovativi non oncologici sarà intorno ai 220 milioni e quindi ampiamente dentro il finanziamento.

C'è infine il capitolo del la spesa convenzionata (la cosiddetta territoriale in farmacia con ricetta rossa), anche questo è un film già visto che nel 2021 continuerà a rimanere come è accaduto sempre negli ultimi anni all'interno del suo tetto - passato da 7,96% a 7% - con un avanzo stimato che è circa di 500 milioni

Per Sergio Liberatore, ammini-

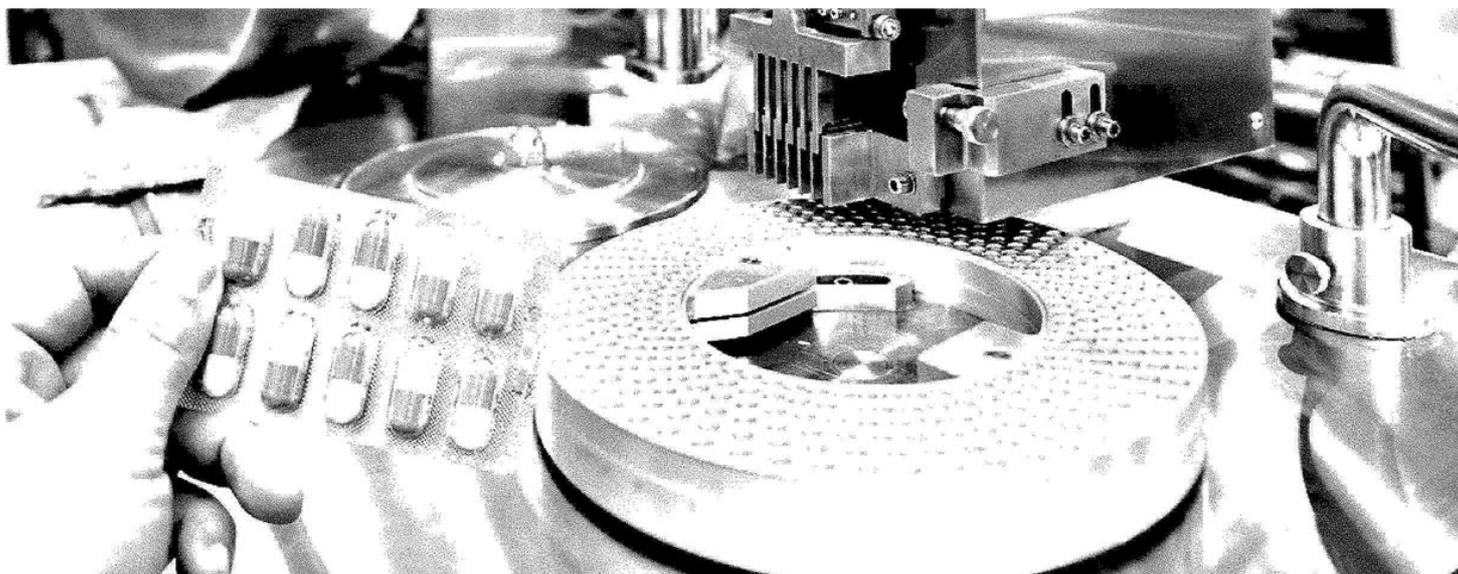
stratore delegato di Iqvia Italia «negli ultimi anni la pressante esigenza di garantire la sostenibilità economica del servizio sanitario nazionale ha portato all'attuazione di una serie di interventi che penalizzano l'industria farmaceutica in Italia. Infatti, le aziende devono ripianare, con il sistema del payback, la metà del disavanzo per farmaci del Ssn. La restante parte è pagata dalle singole Regioni in base al loro superamento del budget assegnato». «Nonostante l'aumento nel 2021 del tetto della spesa per acquisti diretti - prosegue ancora Liberatore -, la spesa farmaceutica rimane sotto-finanziata. È importante che questo tema torni a essere una priorità della politica. Ciò sarà essenziale, a maggior ragione, dopo questa crisi sanitaria quando ci sarà un bisogno ulteriore di farmaci innovativi. È improprio fissare un tetto di spesa farmaceutica così basso quando si sa che verrà sfondato per oltre due miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL POST COVID  
Per Liberatore  
di Iqvia dopo la  
pandemia ci  
sarà bisogno  
ulteriore di  
farmaci  
innovativi  
IN MANOVRA  
Le aziende  
farmaceutiche  
si aspettano  
un segnale  
importante già  
nella manovra  
di bilancio**



Peso: 1-1%, 25-37%



**Le stime di Iqvia.**

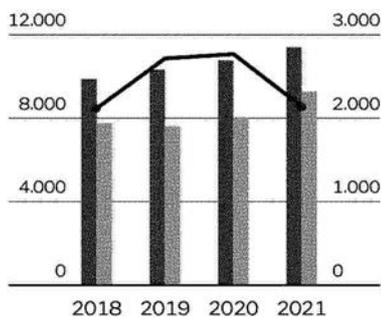
Anche nel 2021 la spesa per i farmaci ospedalieri sarà alta e supererà il tetto prefissato dal Governo di oltre 2 miliardi. Metà sarà ripianata dalle aziende

**Il trend della spesa**

■ SPESA PER ACQUISTI DIRETTI AL NETTO DI PAYBACK, FARMACI INNOVATIVI E, DAL 2019, GAS MEDICINALI  
*Scala a destra*

■ TETTO DI SPESA PER GLI ACQUISTI DIRETTI. *Scala a sinistra*

— SFONDAMENTO DEL TETTO



Fonte: AIFA ed elaborazioni Iqvia



Peso: 1-1%, 25-37%

**FISCO E COSTITUZIONE****LE RAGIONI DEL NUOVO CATASTO**di **Enrico De Mita**

Nel disegno di legge delega per la «revisione del sistema fiscale» trova spazio anche la «modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e revisio-

ne del catasto fabbricati». Modifiche normative e operative ispirate e, insieme, indirizzate all'attuazione dei principi costituzionali.

— a pagina 35

## Nessuna paura: il nuovo Catasto deve battere l'evasione

**Fisco e Costituzione**di **Enrico De Mita**

Il disegno di legge delega per la «revisione del sistema fiscale», varato il 5 ottobre dal Governo Draghi, si auspica proceda come una nave che, questa volta, deve arrivare in porto.

I contenuti ispirano, più che una revisione, una rivoluzione del sistema fiscale. Correttamente si richiama il rispetto dei principi costituzionali, in particolare di quelli di cui agli articoli 3 e 53 della Costituzione. Principi e criteri generali sarebbero sembrati quasi lunari se fissati da un governo ordinario. Nella straordinarietà risultano fondatamente realizzabili.

La riforma è orientata alla crescita economica attraverso l'aumento dell'efficienza della struttura delle imposte e la riduzione del carico fiscale sui redditi derivanti dall'impiego dei fattori di produzione; alla razionalizzazione e semplificazione del sistema tributario; alla preservazione della progressività del sistema tributario; alla riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale. Revisione, riduzione, graduale superamento, razionalizzazione, sono tutte variabili terminologiche,

contenute nel testo licenziato, dell'esigenza costituzionale di rispettare il principio di uguaglianza e ragionevolezza, insieme con il principio di capacità contributiva, al fine di rendere tollerabile il peso fiscale, pervenire alla diminuzione delle aliquote vigenti, eliminare costi irrazionali (l'aggio) senza crearne di nuovi più presentabili, precedere e ordinare accertamento e riscossione attraverso canoni legali chiari.

La lezione di Ezio Vanoni è immanente nel testo presentato, fino a entrarvi con un'accentuazione fiduciosa nella possibilità di codificare la materia tributaria. Personalmente, non mi aspetto tanto.

In questo articolato corredo trova spazio anche la «modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e revisione del catasto fabbricati». Le perifrasi utilizzate non sono in linea con la chiarezza espressiva che pure il Governo si prepone come obiettivo da raggiungere. In ogni caso le modifiche normative e operative in ipotesi sono ispirate e, insieme, indirizzate all'attuazione dei principi costituzionali.

Far emergere e accatastare i fondi non ancora individuati a registro è azione ineludibile in un'ottica anche perequativa. Essa può costituire la premessa di una

riduzione delle imposte (per chi le ha sempre pagate), anziché di un suo aggravio. Questo aggravio potrà sorgere per i contribuenti che non le hanno mai assolte perché i loro immobili sono sempre sfuggiti al censimento e conosceranno, per la prima volta, il giusto peso fiscale degli immobili loro intestati.

Non vi è chi non veda che quest'operazione è quanto di più lontano da una «patrimoniale» sugli immobili, secondo una riduzione politica lontana dall'approccio tecnico-giuridico della materia.

Altra certezza è che gli esiti di questi lavori non potranno non avere un impatto tributario, perché non si traducono in una indagine meramente statistica e informativa. Le nuove informazioni saranno un riferimento per la determinazione delle imposte, attraverso la rideterminazione degli imponibili e una rimodulazione delle aliquote.

Evitare l'indagine per una paura irrazionale che si traduca in un aumento delle imposte equivarrebbe a non volere perseguire l'evasione fiscale e, con essa, per esempio, l'obiettivo strategico del contenimento delle aliquote sulla base del recupero ottenibile.

— Continua a pagina 36



Peso: 1-2%, 35-16%

# Dalla Riforma al Pnrr gli enti sono protagonisti della ripresa europea

## Il quadro

Luigi Bobba

«**N**é terzi né primi, semplicemente inclusivi». Questo il titolo del workshop inserito nel calendario degli eventi di Global Inclusion 2021 promosso dal Sole 24 ore, dal Comitato Global Inclusion-art.3 e da Aidp, l'associazione dei direttori del personale. Quale significato dare a questo titolo? Innanzitutto il Terzo settore non si percepisce come fenomeno marginale o emergenziale. Né vuole rinchiudersi in una prospettiva di autosufficienza, quasi che fosse migliore degli altri solo perché agisce per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Ma «semplicemente inclusivi» riassume e attualizza la missione di questo tempo: diventare protagonisti di uno sviluppo non solo sostenibile ma anche inclusivo. Non a caso il filo rosso di «Global Inclusion 2021 - L'orizzonte dell'equità» mette al centro l'inclusione culturale, sociale e lavorativa.

La missione dell'inclusione è messa in tensione da tre fattori: la completa attuazione della riforma del Terzo settore; il ruolo che le organizzazioni non profit riusciranno a esercitare all'interno del Pnrr; il peso dell'Italia nella realizzazione del «Social economy action plan».

1 Ma procediamo con ordine. La riforma del Terzo settore offre l'opportunità alle più di 350.000 realtà associative, mutualistiche, di volontariato e d'impresa sociale di avere una «casa comune», un comune riconoscimento giuridico. Varata nel 2017, la Riforma rischia di essere un'occasione sprecata se il Governo non concluderà rapidamente l'iter attuativo del Registro unico degli enti del terzo settore (Runts) e la no-

tifica alla Commissione Ue di alcune delle nuove norme fiscali.

La partenza del Runts non è ancora avvenuta a causa delle diverse velocità delle Regioni a cui è affidato il compito di istituire il Registro nel proprio territorio. Tanto che ad oggi la data di avvio non è ancora nota. Inoltre, l'inspiegabile ritardo del Governo (prima di tutto di quelli che si sono succeduti tra il 2018 e il 2020) nel notificare alla Commissione Ue alcune norme fiscali soggette ad autorizzazione comunitaria, non fa che alimentare la situazione di incertezza.

Gli Ets, poi, sono contestualmente sfidati nel saper cogliere le nuove opportunità che la Riforma ha già messo in campo: la revisione del cinque per mille, le nuove norme per le donazioni in denaro e in natura, il Regolamento delle attività diverse da quelle di interesse generale e il *social lending*. Misure ancora poco conosciute e poco utilizzate.

2 In secondo luogo, il Pnrr. La sola lettura della Missione 5 mette in evidenza diversi capitoli – tra cui la non autosufficienza, la formazione duale, il servizio civile, l'utilizzo degli immobili confiscati alle mafie, il welfare di comunità, l'housing sociale – che rappresentano un vero banco di prova per uno sviluppo inclusivo. Dirimente sarà il metodo che verrà utilizzato per realizzare questi investimenti a forte valore sociale. Non a caso, il presidente del Consiglio, intervenendo alla Camera, ha parlato di un virtuoso rapporto con le istituzioni che veda rispettato il principio del coinvolgimento attivo della cittadinanza. È quello che prevede l'articolo 55 del Codice del terzo settore che individua gli istituti dell'amministrazione condivisa. Per tale ragione, la Pa non può

più considerare gli Ets dei semplici fornitori di servizi ma deve coinvolgerli come «partner di progetto». Una strada fortemente innovativa che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 131/2020, ha autorevolmente legittimato, sottolineando la «comunanza di scopo» tra Ets e Pa nella realizzazione di attività e servizi di interesse generale.

3 Infine vi è l'orizzonte europeo, con il varo entro fine anno del Social economy action plan. Il commissario Nicolas Schmit, a cui è assegnata la delega, attribuisce a questo piano un valore fondamentale nel rafforzamento del «terzo pilastro», quello dei diritti sociali che l'Unione europea tutela e promuove anche mediante la creazione di un ecosistema forte e diffuso delle organizzazioni di terzo settore. Il Governo italiano e le rappresentanze degli Ets possono operare in due direzioni: spingere affinché finalmente nasca un diritto comune del terzo settore e promuovere l'introduzione di metriche e indicatori affidabili per la valutazione di impatto sociale degli interventi finanziati dall'Europa.

Siamo in una posizione favorevole per far pesare il ruolo dell'Italia: abbiamo un terzo settore radicato e diffuso e siamo l'unico Paese europeo ad avere una legislazione unitaria. Non sprechiamo questa formidabile occasione.

Presidente del Comitato promotore di Global Inclusion

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si attende entro fine anno il varo europeo del «Social economy action plan» per un diritto comune**



Peso:20%



## I dati Istat

## Rallenta la produzione industriale timori per energia e materie prime

Con la ripresa avviata e una crescita acquisita del Pil che per il 2021 ha toccato quasi il 5%, resta qualche incertezza per redditi, risparmio e lavoro, prezzi. E anche le imprese restano guardinghe. La produzione industriale ad agosto, rileva l'Istat, è scesa dello 0,2% rispetto al mese precedente, mentre si è registrata una stasi rispetto ad un anno prima. Nei primi 8 mesi del 2021 le imprese hanno prodotto il 16,1%. Secondo **Confindustria** i risultati del Pil «vanno oltre ogni nostra aspettativa, ma ci sono importanti ombre sulla ripresa, tra tutte la difficoltà del reperire le materie

prime e i costi energetici». Le imprese sembrano comunque avere una visione più rosea rispetto alle famiglie, secondo un sondaggio Confcommercio con Metrica Ricerche secondo cui le principali paure degli italiani riguardano gli aumenti di tasse e prezzi. Da qui alla fine dell'anno gli imprenditori sono più ottimisti (42,7%) rispetto alle famiglie (24,3%) che temono un possibile calo dei redditi (per l'80%). © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

## Non basterà una legislatura (o una vita) per approvare i 22 ddl in manovra

DI ROBERTO SOMMELLA

**F**a bene a insistere chi vorrebbe Mario Draghi a palazzo Chigi fino al 2023 o addirittura, oltre. Perché a scorrere la mole mostruosa di provvedimenti collegati alla legge di Bilancio 2022 non si sa se ridere o piangere: in tutto si tratta di ben 21, dicasi ventuno, disegni di legge. Per approvarli tutti serve un fuoriclasse della velocità e della concretezza, ma soprattutto un Parlamento che lo segua. E la situazione politica appare già slabbrata per il cimento che i partiti dovrebbero affrontare. È pur vero che entro il 2021 si dovranno fare (o solo avviare) 23 riforme per ottenere i prossimi assegni del Recovery Fund, ma l'elenco farebbe tremare i polsi anche al più accanito stakanovista dei piani quinquennali sovietici. E forse anche a Draghi, se non andrà alla fine al Colle.

A prescindere da quello che accadrà in futuro, nell'elenco delle cose da fare in Italia ce n'è per tutti i gusti: concorrenza, fisco, giustizia, disabilità, montagna, enti locali, autonomia differenziata, Mezzogiorno, incentivi alle imprese, giochi, cultura, formazione: nulla manca. Una montagna spaventosa, non di roccia ma di carta, di adempimenti, un Everest della burocrazia mai raggiunto prima, chissà poi se fondamentali e non già magari in vigore, che fa impallidire le sole quattro leggi delega del governo Amato nel 1992, quando l'esecutivo italiano fronteggiava la crisi finanziaria dopo le svalutazioni della lira e l'uscita dallo Sme.

Altri tempi e altre deleghe.

Quelle di oggi sono probabilmente tutte giustificate per ammodernare il Paese, ma l'esecutivo è sicuro che funzionerà questo treno infinito di norme o vuole solo avere la coscienza a posto e i conti in regola a Bruxelles per incassare il resto dei 209 miliardi del Recovery Fund? Per questo suggeriamo al lettore di leggere di seguito il lungo elenco di misure che il governo vuole spedire in Parlamento insieme alla manovra da 22 miliardi di euro: un bel pezzo del suo futuro da qui al 2026. C'è da sperare almeno che non stampino tutti i fascicoli, per il bene dell'Amazzonia.

«A completamento della manovra di bilancio 2022-2024, il Governo dichiara quali collegati alla decisione di bilancio: • Ddl Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, comma 3, Cost. • Ddl recante Legge quadro per le disabilità • Ddl di revisione del Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali • Ddl delega riforma fiscale. • Ddl delega riforma giustizia tributaria. • Ddl riordino settore dei giochi. • Ddl su revisione organica degli incentivi alle imprese e potenziamento, razionalizzazione, semplificazione del sistema degli incentivi alle imprese del Mezzogiorno • Ddl su disposizioni per lo sviluppo delle filiere e per favorire l'aggregazione tra imprese • Ddl di revisione del d.lgs. 10 febbraio 2010, n. 33 (co-

dice della proprietà industriale) • Ddl per l'aggiornamento e il riordino della disciplina in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

• Ddl in materia di titoli universitari abilitanti (cd. Ddl lauree abilitanti) • Ddl Delega al Governo e altre disposizioni in materia di spettacolo • Ddl recan-

te misure di attuazione del Patto per la salute 2019-2021 e per il potenziamento dell'assistenza territoriale. • DDL delega recante principi e criteri direttivi per il riordino della disciplina degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico, di cui al decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288 • Delega

al Governo per il coordinamento e il graduale aggiornamento della fascia anagrafica di riferimento delle politiche giovanili nonché misure per la promozione dell'autonomia e dell'emancipazione dei giovani • Ddl di delega per la riforma del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102 (Interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera i), della legge 7 marzo 2003, n.38) • Ddl Sistema degli interventi a favore degli anziani non autosufficienti • Ddl Legge sulla montagna • Ddl in materia di riforma della magistratura onoraria. • Ddl Valorizzazione del sistema della formazione superiore e della ricerca • Ddl Legge annuale sulla concorrenza 2021.

Come commento finale si può aggiungere che se concorrenza, fisco, e giustizia possono essere provvedimenti di riforme importanti in chiave europea, altri, come quelle sulle disabilità, la valorizzazione della formazione e della ricerca e la tutela della salute e del lavoro, sono necessari a prescindere dalle urgenze europee e forse potevano essere varati prima. Nuovi provvedimenti invece, come il disegno di legge sulla Montagna, le lauree abilitanti o il riordino dei giochi, francamente c'entrano poco con l'Europa e le risorse che ha stanziato. Ingolfare le Camere magari è un elisir di lunga vita per le stesse, ma certo non le farà lavorare bene. (riproduzione riservata)



Mario Draghi



Peso: 37%

**CACCIA AGLI EVASORI****Nei paradisi fiscali  
tesoro da 12 miliardi****GIANLUCA PAOLUCCI**

Oltre 12,3 miliardi di dollari all'anno. È quanto il fisco italiano perde a causa della «concorrenza» dei paesi a fiscalità privilegiata. Il calcolo è contenuto nel rapporto 2020 di Tax Justice Network, organizzazione inglese che si batte contro paradisi fiscali ed elusione. Il dato

è riferito al 2019 e con quei soldi il sistema sanitario avrebbe potuto assumere per un anno 379.380 infermieri. -P.15

# Paradisi fiscali

## quel tesoro da 12 miliardi

La concorrenza dei Paesi con un fisco privilegiato pesa sui conti pubblici. Lista Dubai, il rischio di accuse penali

**GIANLUCA PAOLUCCI**

Oltre 12,3 miliardi di dollari all'anno. Ogni anno, tutti gli anni. È quanto il fisco italiano perde ogni anno a causa della «concorrenza» dei paesi a fiscalità privilegiata. Il calcolo è contenuto nel rapporto 2020 di Tax Justice Network, organizzazione inglese che si batte da quasi 20 anni contro paradisi fiscali ed elusione transnazionale. Il dato è riferito al 2019 e, in tempi di Covid, l'organizzazione britannica si occupa anche di fornire un metro di paragone adeguato: con quei soldi il sistema sanitario avrebbe potuto assumere e pagare per un anno 379.380 infermieri.

La cifra calcolata da Tax Justice Network per il nostro paese è pari ad appena il 2% del totale delle entrate fiscali



**Ernesto Maria Ruffini**

del 2019 ma, ricorda lo stesso rapporto, le risorse perse corrispondono al 9% della spesa per la sanità e poco meno del 15% di quella per scuola ed educazione.

Cifra tanto più impressionante se si considera che riguarda in gran parte attività pienamente legali, sostanzialmente frutto della cosiddetta «ottimizzazione fiscale».

La maggior parte delle risorse perse - poco meno di 9 miliardi - sono generate da multinazionali o società di capitali, mentre circa 4 miliardi è riferibile a persone fisiche. Non è una sorpresa che la maggior parte di questi soldi vengono persi grazie alla concorrenza fiscale dei partner dell'Unione europea: tra i primi 10 paesi responsabili dei dell'emorragia fiscale, ben sei fanno parte della Ue e uno - la Gran Bretagna - ne faceva parte fino al 1° febbraio del 2020. Al primo posto c'è l'Olanda, responsabile da sola - sempre secondo i calcoli dell'organizzazione britannica - del 16% dei mancati incassi fiscali. A seguire Usa, Lussemburgo,

Germania e Francia. Nella classifica non sfigurano neppure gli Emirati Arabi, ovvero la destinazione della famigerata «Lista Dubai» citata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Enrico Maria Ruffini, in una intervista a questo giornale. È al nono posto e da solo pesa per il 3% del totale.

Sulla lista, acquistata dalla Germania e da questa ceduta anche all'Italia, sono al lavoro gli uomini dell'Agenzia e della Guardia di finanza. Una parte importante degli accertamenti riguarderà l'individuazione di quali tra i soggetti presenti nella lista sono perseguibili e quanti invece hanno seguito comportamenti perfettamente legittimi. Il precedente della Lista



Peso: 1-3%, 15-85%



Falciani - un elenco di presunti evasori sul quale hanno lavorato le autorità fiscali di vari paesi, ma il cui utilizzo in Italia è stato negato da una serie di pronunciamenti della Cassazione - non spaventa gli investigatori. E l'eventuale emersione di reati potrebbe far finire le singole posizioni nelle mani della magistratura.

Una delle falle del sistema è proprio la perseguibilità dei fenomeni complessivi.

I dati dei Laundromat - il riciclaggio di denaro da parte di cittadini russi prevalentemente verso paesi europei -

ha dato origine anche in Italia «a una serie di accertamenti da parte della magistratura su singole posizioni da parte di varie procure, ma manca una ricostruzione del fenomeno complessivo e dunque di eventuali illeciti resi possibili da falle del sistema», spiega un investigatore. —

## COSÌ SCATTA LA CACCIA

### I SOLDI PERSI DALL'ITALIA NEI PARADISI FISCALI

L'entità del fenomeno ogni anno



**2%** il loro peso sugli introiti fiscali totali (che ammontano a 614 miliardi)

**205 dollari** la perdita pro-capite (per 60 milioni di abitanti)

**9%** l'impatto equivalente sulla spesa sanitaria

**14,9%** l'impatto equivalente sulla spesa per l'istruzione

**379.380** gli infermieri che potrebbero essere stipendiati con la somma elusa

L'EGO - HUB

GLI IMPEGNI NEL PNRR

### Controlli più capillari e accordi internazionali



L'evasione tributaria va spesso a braccetto con i paradisi fiscali. E in Italia, secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, è valse mancato gettito per 79,8 miliardi di euro nel 2018, anno degli ultimi dati disponibili. Fra le richieste della Commissione europea durante la fase di approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) c'è proprio il contrasto agli evasori. Detto, fatto, i controlli saranno più capillari e razionalizzati, ma soprattutto si cercherà di collaborare al meglio con le autorità estere per ottenere le liste dei grandi evasori in loro possesso, come la Lista Dubai. C'è poi un altro aspetto, legato a una delle passioni d'investimento degli italiani. E cioè, gli immobili e l'evasione a essa collegata. Secondo il rapporto annuale sull'economia sommersa allegato alla NadeF, tra Imu, affitti in nero e case fantasma le imposte evase valgono 6 miliardi di euro all'anno, di cui 4,8 collegati all'Imu. Anche sotto questo versante, la riforma del catasto potrebbe essere utile alla causa. f.gor. —

### SULLA STAMPA

«Stiamo lavorando sulle posizioni relative a soggetti italiani, alcune centinaia, e i risultati si sapranno a conclusione di tutti i necessari controlli». Così, nella sua intervista di ieri alla Stampa, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. «La Lista Dubai è solo una delle tante informazioni di cui disponiamo e che si aggiunge a quelle che le altre amministrazioni estere ci forniscono» ha detto.



I PARADISI FISCALI NEL MONDO

### Un affare da 400 miliardi e la global tax non basta



Perdite per 427 miliardi di dollari all'anno. I paradisi fiscali fanno perdere i governi, su scala globale, oltre 400 miliardi di dollari. E nonostante l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e il G20 siano in dirittura d'arrivo per la tassa minima globale, alcuni problemi potrebbero restare. Quasi la metà delle tasse non riscosse dagli esecutivi mondiali sono a causa di cinque Paesi. Come rimarca il Tjn, «le cinque giurisdizioni maggiormente responsabili delle perdite fiscali dei Paesi sono Cayman (responsabile del 16,5% delle perdite fiscali globali, 70 miliardi di dollari), Regno Unito (10%; oltre 42 miliardi), Paesi Bassi (8,5% oltre 36 miliardi), Lussemburgo (6,5%; oltre 27 miliardi) e Stati Uniti (5,53%; oltre 23 miliardi)». Tutte nazioni che sono fuori dalle liste nere dell'Ue, da cui una settimana fa ha anche rimosso Anguilla, Dominica e Seychelles. Mossa molto discussa a livello comunitario, e che solo parzialmente potrebbe essere mitigata dalla nuova Global minimum tax. La quale, dopo il via libera del G20, aspetta le ratifiche. f.gor. —



Peso: 1-3%, 15-85%



LE VERIFICHE

## Meno privacy sul Fisco tra i dubbi del Garante



Qualcosa sta per cambiare in Italia nel rapporto fra erario e cittadini. In particolare, sul tema del trattamento dei dati personali. E si rischia un lungo braccio di ferro, anche con il Garante. Attraverso il decreto legge 139/21, il cosiddetto “Capienze”, si è giunti allo stop ai vincoli privacy nella lotta all’evasione, anche all’estero. Vale a dire che verrà riconosciuta una priorità alla finalità dell’interesse pubblico rispetto a quella del trattamento dei dati personali. Una soluzione che ha già messo in allerta il Garante per la protezione dei dati personali, il quale esprimerà il proprio parere sulle riforme e i progetti del Pnrr in 30 giorni. Ma trascorso il termine, il Fisco potrà procedere lo stesso, anche qualora il parere fosse negativo. La prossima settimana un nuovo incontro fra i tecnici di Palazzo Chigi e quelli dell’authority. Resta inoltre aperto il dibattito sui possibili conflitti con il Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali (Gdpr). Ma l’erario sembra non voler arretrare la propria posizione. F.GOR. —



Peso: 1-3%, 15-85%

**Lotta al Covid**

Il traguardo: a fine mese  
il 90% di vaccinati  
e immunità di gregge

di **Bocci e Ciriaco**

● a pagina 7

**La campagna del governo**

# Vaccinati al 90% entro fine mese con l'aiuto dei medici di famiglia

di **Michele Bocci**  
e **Tommaso Ciriaco**

Una campagna di comunicazione del ministero alla Salute per invitare i cittadini non vaccinati a parlare della loro scelta con il medico di famiglia, che cercherà di fargli cambiare idea. È una delle azioni di rilancio della strategia vaccinale pensate dal governo. I dati sono buoni, quasi l'85% degli italiani con più di 12 anni ha ormai fatto la prima dose, ma nell'ultima settimana c'è stato un calo delle somministrazioni, che si erano riprese quando è stato annunciato l'obbligo di Green Pass per lavorare. Visto che l'esecutivo punta al 90% di copertura e vorrebbero raggiungerlo per la fine di questo mese, si prepara un piano per far crescere di nuovo la domanda. Si conta anche sull'effetto 15 ottobre

e sul fatto che i controlli saranno molto attenti. Quando coloro che non si sono vaccinati si renderanno conto che fare due o tre tamponi ogni settimana per lavorare è scomodo e anche costoso, dovrebbero esserci un rilancio della richiesta di prime dosi. Il premier Mario Draghi, che non cede sulla linea del certificato verde a tutti i costi e senza deroghe, nelle ultime ore ha comunque spiegato di essere consapevole di alcune difficoltà che nei primi giorni potrebbero esserci, in particolare per piccole e medie imprese (ha fatto l'esempio dei portuali). Se necessario saranno fatti dei ritocchi mirati alle regole.

La soglia del 90% di copertura per il governo significa anche im-

munità di gregge. In realtà dal punto di vista scientifico quella condizione si raggiunge solo quando chi non è vaccinato non si ammala proprio perché la stragrande maggioranza dei cittadini sono invece protetti. Per la natura del coronavirus, per i tassi di copertura diversi a seconda della fascia di età e per la possibilità che in alcune persone il vaccino non funzioni, sarà molto difficile raggiungerlo. Ma se le coperture saranno ancora più alte di oggi si ridurrà comunque l'impegno del sistema sanitario, già molto meno sotto pressione grazie proprio alla campagna vaccinale.

Per avvicinare il più possibile il 90%, e per allontanare lo scenario dell'obbligo vaccinale, il governo ha spinto al massimo negli ultimi due mesi sul Green Pass. A metà settembre la media giornaliera delle prime dosi stava scendendo e aveva toccato le 55 mila. Con il via libera al certificato vaccinale per lavorare, è risalita a 80 mila al giorno, per poi scendere di nuovo nella scorsa settimana a poco più di 50 mila (e domenica le somministrazioni sono state appena 25 mila). L'esecutivo attende adesso un nuovo, piccolo boom di prenotazioni, a ridosso del 15 ottobre. E crede che nelle settimane successive si manterrà comunque una buona media, per lambire quota 90. Per arrivare alla soglia bisogna fare 2,7 milioni di prime dosi. Se si andasse avanti a 50 mila somministrazioni al giorno ci vorrebbero 54 giorni, se si riuscissero a raddoppiare ovviamente ba-

sterebbe la metà del tempo e quindi si potrebbe raggiungere l'obiettivo di chiudere poco dopo la fine di ottobre. La soglia minima che si pongono in questa fase la struttura commissariale e il ministero della Salute è quella dell'88,7%, pari a due milioni di persone, da convincere in ogni modo possibile. Ma come?

Intanto sarà avviata la campagna di comunicazione che punta sui medici di famiglia per convincere chi non è ancora vaccinato. Il sindacato Fimmg, il più grande, ha detto sì, anche perché i camici bianchi preferiscono impegnarsi per la vaccinazione che fare i tamponi a chi ha deciso di non immunizzarsi e vuole comunque andare al lavoro. Ai medici si chiederà di chiamare i loro assistiti senza vaccino, sondarli di nuovo, convincerli a superare paure e resistenze. Mario Draghi, invece, tesse la tela da Palazzo Chigi. E marca stretto Confindustria e sindacati, chiedendo di tenere duro nel prossimo mese: bisogna difendere la scelta del Green Pass, superare eventuali problemi che dovessero sorgere, rodare il meccanismo e spingere chi è costretto ai tamponi a preferire la strada della vaccinazione.

Quanto all'obbligo, per adesso non se ne parla. L'esecutivo valute-



Peso: 1-1%, 7-35%



rà non prima del 15 novembre. L'idea è concedersi un mese dall'entrata in vigore del certificato verde nei luoghi di lavoro, per sondarne l'effetto. E poi, al momento i tre criteri chiave non consigliano una mossa così drastica. La curva epidemiologica è infatti in calo. La variante dominante è stabilmente quella Delta e la campagna vaccinale non si arresta. Insomma, per ora non c'è motivo di forzare.

L'esecutivo attende  
un nuovo boom  
di prenotazioni a  
ridosso del 15 ottobre  
anche per allontanare  
lo scenario dell'obbligo



Peso: 1-1%, 7-35%



## Perché ci serve il salario minimo

di **Tito Boeri**  
e **Roberto Perotti**

**U**no dei contributi fondamentali di David Card, Nobel per l'Economia, riguarda gli effetti del salario minimo sull'occupazione.

● a pagina 27

*l'Nobel per l'Economia*

# Perché serve il salario minimo

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

**U**no dei contributi fondamentali di David Card, insignito del Premio Nobel per l'Economia assieme a Joshua Angrist e Guido Imbens, riguarda gli effetti del salario minimo sull'occupazione. Con Alan Krueger nel 1994 ottenne un risultato che allora fece scalpore e suscitò molte controversie: l'aumento del salario minimo nel New Jersey aveva aumentato l'occupazione. Studi successivi hanno raggiunto conclusioni simili in contesti diversi e con salari minimi bassi. La possibile spiegazione è che quando i datori di lavoro hanno un forte potere contrattuale nei confronti dei lavoratori, impongono loro salari molto bassi che rendono poco conveniente lavorare. Un salario un po' più alto in questi casi aumenta, anziché ridurre, l'occupazione. Il nostro mercato del lavoro permette anche paghe di due euro all'ora e attribuisce un forte potere contrattuale ai datori di lavoro nei confronti di donne, giovani immigrati e lavoratori con contratti precari. Un lavoratore può, in linea di principio, cambiare datore di lavoro, ma questo è difficile se il nuovo lavoro è lontano da casa e bisogna prendersi cura dei figli, e se le assunzioni sono concentrate in poche imprese. Inoltre in un numero sorprendente di casi i contratti di lavoro contemplano clausole che impediscono di "passare alla concorrenza". Il risultato è che la povertà fra chi lavora è molto estesa: quasi un terzo di chi ha avuto almeno un reddito da lavoro negli ultimi 12 mesi è sotto la linea di povertà Istat (vedi Michele Bavaro su [lavoce.info](http://lavoce.info)). Per tutti questi motivi anche in Italia abbiamo bisogno di un salario minimo. Esiste in tutti gli altri Paesi Ocse, ad eccezione dell'Austria e dei Paesi nordici fortemente sindacalizzati. Se fissato ad un livello ragionevole (tra il 40 e il 50% delle retribuzioni mediane, come avviene in molti altri Paesi europei) potrebbe aumentare sia i salari che l'occupazione. È comprensibile che i datori non lo vogliano, perché limita il loro potere contrattuale. Meno comprensibile che il



Peso:1-3%,27-36%



presidente di Confindustria Bonomi possa dichiarare pubblicamente che «il salario minimo in Italia c'è già». Dato che le indagini Inapp indicano un crollo nell'adesione delle imprese alle associazioni di categoria, l'affermazione si basa sul fatto che un giudice del lavoro usa spesso (non sempre!) i minimi dei contratti collettivi in una eventuale causa intentata dal lavoratore. Ma un salario minimo *on demand* è completamente irrealistico: quanti lavoratori con basso potere contrattuale fanno causa al proprio datore di lavoro? Di fatto almeno 3 milioni di lavoratori sono pagati meno dei minimi tabellari stabiliti dalla contrattazione collettiva. Ancor meno comprensibile che si opponga il sindacato. Ne abbiamo lette di tutte al riguardo. Un rischio, dice qualcuno, è che i salari si allineino ai salari minimi. Una obiezione insensata: i salari minimi sono minimi, non massimi! Se sindacati e datori di lavoro hanno contrattato un salario di 11 euro, perché dovrebbero ridurlo se viene introdotto un salario minimo di 7 euro? Anzi, c'è evidenza empirica che l'introduzione di un salario minimo spinge verso l'alto anche certi salari al di sopra del minimo, come del resto ci si aspetterebbe.

Altro argomento ricorrente: il salario minimo svilisce i contratti collettivi. Ma sono due cose completamente distinte. Il salario minimo protegge dalla emarginazione e dallo sfruttamento i molti lavoratori che cadono fra le maglie viepiù larghe della contrattazione collettiva. Niente impedisce allo stesso tempo di introdurre una legge sulla rappresentanza che estenda la copertura dei contratti collettivi firmati dalle sigle maggiormente rappresentative, per esempio condizionando davvero gli sgravi fiscali oggi concessi alle aziende al rispetto di questi contratti. Una tale legge richiederebbe però di rendere pubblici i dati sulla rappresentatività, cosa che il sindacato sin qui non ha voluto. In molti propongono poi di utilizzare i minimi settoriali fissati dalla contrattazione come tanti salari minimi da applicare industria per industria. Ma questo potrebbe avere

effetti deleteri sull'occupazione. I minimi contrattuali spesso sono il frutto della negoziazione con le aziende più grandi nelle regioni più ricche, che possono pagare salari più alti. Se fissati a un livello troppo alto, i salari minimi distruggono posti di lavoro nelle aziende medio-piccole.

Un ulteriore problema dei minimi tabellari è che in molti settori sono proliferati i contratti firmati da sigle sindacali di comodo (i cosiddetti "contratti pirata"), ognuno con il suo minimo, e un lavoratore, anche se potesse farsi valere, non saprebbe di quale chiedere l'applicazione. Un unico salario minimo è invece visibile e noto a tutti. Eliminare i contratti pirata con una legge sulla rappresentanza sindacale non risolverebbe questo problema perché lascerebbe comunque centinaia di contratti settoriali, ognuno con il suo minimo. È quindi giusto che si discuta più del come che del se istituire un salario minimo. Invece di sparare numeri a caso senza precisare neanche di cosa si parla (per esempio, paga base o anche retribuzione differita?) ci si potrebbe affidare, come nel Regno Unito e in Germania, a una commissione che definisca esattamente gli inevitabili dettagli tecnici, lasciando poi al Parlamento e al governo il compito di decidere. Poiché la povertà fra chi lavora, il lavoro nero e la disoccupazione sono problemi soprattutto nel Mezzogiorno, bisognerebbe fissare il livello del salario minimo con riferimento alla realtà meridionale, lasciando poi alle Regioni che volessero aumentarlo la possibilità di chiedere alla Commissione approfondimenti sul loro caso specifico. Nel fare questo si dovrebbe anche rivedere il reddito di cittadinanza, che nel Sud è stato dissennatamente fissato ad un livello pari quasi al reddito mediano di coloro che lavorano. Ci auguriamo che questa modifica sia prevista nelle proposte di riforma allo studio del governo.



## L'analisi

# COSÌ IL SOVRANISMO PROVA A CORRODERE L'UNIONE DALL'INTERNO

di **Adriana Cerretelli**

**C**'è chi, gli inglesi, ha sbattuto la porta in faccia all'Europa (per scoprire di aver fatto una scelta poco geniale e lungimirante) e chi invece preferisce lavorare di pala scavando sotto le sue fondamenta spesso senza un disegno, solo per malessere confuso. E non sono soltanto i polacchi.

«L'appartenenza all'Ue va di pari passo con l'adesione piena e incondizionata ai suoi valori e regole comuni» ricordano con una dichiarazione comune i ministri degli Esteri francese e tedesco. Con un doppio bersaglio, dopo una settimana sussultoria per la pacifica convivenza europea.

La Polonia di Kaczynski ha trovato l'assist della propria Corte Costituzionale per sancire la supremazia del diritto nazionale su quello europeo, Uno strappo senza precedenti, un attentato all'identità stessa dell'Unione: costruzione giuridica che ha il suo mastice nel primato di Trattati e leggi Ue che ne garantiscono governance, tenuta del mercato unico e di tutte le politiche comuni. Il Governo ha minimizzato: niente Polesit anzi, con 100.000 manifestanti domenica nelle strade di Varsavia e il consenso Ue all'80%.

Quasi in contemporanea, 12 paesi su 27 (Austria, Danimarca, Grecia, Cipro, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Bulgaria e i 3 Baltici) hanno chiesto a Bruxelles finanziamenti per costruire muri e barriere alle frontiere esterne e bloccare l'afflusso di profughi. «Niente muri nella mia Europa», aveva detto il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, stigmatizzando lo scandalo del filo spinato spiegato dal Governo Orban sul confine ungherese: agosto 2015, un altro mondo. Oggi Ylva Johansson, la svedese agli Interni Ue, dichiara di non avere nulla contro i muri ai confini ma non con i fondi europei perché «limitati» dai tagli dei paesi membri.

Due storie parallele ma in fondo sempre questioni di muri. Di fratture scomposte tra europeisti e nazionalisti, di regole accettate o respinte a seconda che elargiscano aiuti economici o pretendano coesione non solo democratica. Di valori e solidarietà perfetti per sé stessi, meno per

gli altri. Il terreno però in Europa è molto scivoloso per tutti e più di quanto non si creda.

Certo, lo schiaffo polacco è clamoroso perché rompe il contratto social-giuridico alla base

dell'edificio comunitario sconfessando la Corte di Giustizia, arbitro supremo delle regole di convivenza europee. I governi però cambiano, l'europeismo del paese fa argine alle derive incontrollate. E per chi incassa oltre il 3% del Pil in aiuti Ue e attende altri 57 miliardi dal Prn, Brexit è un abbaglio che tenta poco malgrado l'orgoglio nazionalista. Anche se si è sempre fermata prima dell'attacco frontale, la Corte Costituzionale tedesca vive di malcelato antagonismo con la Corte di Giustizia Ue, ligia a spirito e lettera della Legge Fondamentale del paese, in nome dei quali valuta la conformità delle decisioni economiche e monetarie europee esigendo costanti giustificazioni. Esercitando cioè un metodico sovranismo giuridico che tiene in perenne ostaggio quello europeo.

Dopo la secca bocciatura nel 2005, con l'Olanda, della Costituzione europea, la Francia sembrava rientrata nei ranghi e con la presidenza Macron farsi prepotentemente europeista. Ma le presidenziali di primavera stanno scoperciando vecchi e nuovi sovranismi tra i candidati a destra e a sinistra.

Colpisce più di tutti il gollista Michel Barnier, europeista convinto, due volte commissario Ue e negoziatore della Brexit. «Dobbiamo ritrovare la nostra sovranità giuridica per non essere più sottoposti alle sentenze della Corte di Giustizia Ue e di quella dei diritti umani». «La principale missione di un presidente della Repubblica è la difesa della sovranità e dell'interesse nazionali».

Grandeur francese a parte, il suo cavallo di battaglia è una moratoria di 3-5 anni sull'immigrazione «perché quella subita fa solo perdenti». Invece, avverte, dobbiamo riprendere in mano la nostra politica e ricostruirci sopra il consenso nazionale. Pena altre Brexit in futuro. Non viaggia solo a Est o a Nord il potere corrosivo delle intolleranze intra-europee. Il contagio sovranista abita nel cuore dell'Unione, nel suo motore storico: è un mal sottile che alla lunga potrebbe consumarla fino all'osso, precipitarne decisioni anti-storiche nel mondo globale.

Urge una coraggiosa ripartenza. Anche per evitare che la prima grande vittima sia il patto di



Peso:23%



stabilità in attesa di revisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JAROSLAW  
KACZYNSKI**

Leader del partito di maggioranza Legge & Giustizia e di fatto dominus della politica polacca dal 2015. È lui il grande artefice della svolta sovranista della Polonia



Peso:23%